

LOTTA CONTINUA



Quotidiano - Spedizione in abbonamento postale Gruppo 1-70 - Direttore: Enrico Deaglio - Direttore responsabile: Michele Taverna - Redazione: via dei Magazzini Generali 32 a, Telefoni 571798-5740613-5740698
576371 Amministrazione e diffusione: tel. 5742108, ccp n. 49795008 intestato a "Lotta Continua", via Dandolo 10, Roma - Prezzo all'estero: Svizzera fr. 1,10 - Autorizzazione: Registrazione del Tribunale di Roma numero 14442 del 13.3.1972. Autorizzazione a giornale murale del Tribunale di Roma n. 15751 del 7.1.1975 - Tipografia: « 15 Giugno », via dei Magazzini Generali 30 - Abbonamenti: Italia anno L. 30.000 sem. L. 15.000 - Estero anno L. 50.000, sem. L. 25.000 - Sped. posta ordinaria, su richiesta può essere effettuata per posta aerea - Versamento da effettuarsi su ccp n. 49795008 intestato a "Lotta Continua"
Concessionaria esclusiva per la pubblicità: Publiradio, Via San Calimero 1, Milano - Telefono (02) 3463463-5488119.

Altri 4 giorni per "conquistare" SI

Ucciso (dalle BR?) il maresciallo del carcere di Udine

Benvenuto Mr. Taylor

Giorgio Benvenuto, segretario della UIL, ha presentato al "Corriere della Sera" le sue proposte per ridurre il costo del lavoro. Oltre agli straordinari al sabato c'è anche, come nei progetti di

Taylor all'inizio del secolo, anche il consiglio di fare mangiare gli operai vicino alle macchine, per non perdere tempo (vedere, per credere, in ultima pagina). Gli passerà liscia anche questa?

Alle 3 di notte la polizia espugna la Renault di Flins

Mentre la « Legion » di Giscard riapre le miniere dello Zaire, la Renault di Cleon resta occupata, oggi sciopero di solidarietà in altri due stabilimenti.

CARICHE A MILANO

Milano — Ultim'ora (18,30). Per difendere un comizio del MSI i carabinieri hanno attaccato un folto presidio di compagni nei pressi di piazza Duomo. Un compagno, ustionato gravemente, è ricoverato al Policlinico. La meccanica non è ancora chiara; dalle prime testimonianze pare che dalle file dei CC siano volate delle bottiglie incendiarie tra i compagni che li fronteggiavano, poi incidenti sono continuati in via Larga, mentre piazza Duomo, tutta circondata, era completamente deserta.

Blocco degli scrutini

A Torino affollatissimo l'attivo intercategoriale. Proposta una giornata di sciopero nella scuola e un'ora di sciopero delle altre categorie; intanto si dà ai presidi la facoltà di fare gli scrutini con dei supplenti: è una chiara violazione del diritto di sciopero.

ANCHE GLI 80enni
VOTANO SI



Giovedì 8 ore 18
Piazza Navona

per il SI

Concerto - comizio con
Gianfran Manfredi, Ricki Gianco
La Spirale
interverranno, tra gli altri
Emma Bonino e Diego Benecchi

La Francia della « grandeur » centrista di Giscard la Francia della guerra in Africa, la Francia della « Legion » ha vissuto un'altra giornata di revival reazionario. Alle 3 di notte di martedì, all'improvviso tutto il corpo di sorveglianza della Renault di Flins abbandona la fabbrica. Con una operazione « à la legionnaire » due compagnie di CRS (la Celere) e speciali unità mobili — in tutto svariate centinaia di uomini — circondano completamente tutta la grande fabbrica. Un plotone di CRS penetra nell'edificio sino al reparto presse a « liberare » le macchine occupate dai « mohicani ».

Sono soltanto in 70, i giovani operai che hanno resistito asserragliati nel reparto occupato. Un reparto circondato da giorni da un cordone di centinaia di guardiani e capi che impediva il rientro a chi se ne volesse allontanare per tornare un attimo, in famiglia, per fare riunioni con altri operai. I 70 occupanti, alla luce delle fotoelettriche

vengono fatti passare tra un lungo e minaccioso corridoio di due file di CRS, armati di tutto punto e schierati in atteggiamento di guerra.

La « legion » libera le miniere, i CRS liberano le fabbriche. L'unitarietà della politica di Giscard è splendente. Subito dopo i capi riprendono possesso, in nome della proprietà, del reparto violato. Loro stessi si mettono a lavorare, alcuni OP, operai di prima categoria, che non avevano partecipato alla lotta si mettono ai loro ordini. L'ordine regna, alla superficie ancora una volta a Flins.

A Cleon la stessa scena si ripeterà sicuramente questa notte. Alle ore piccole « la gendarmérie » che teme la luce del sole, penetrerà in una fabbrica « turbata dal terrorismo » di 500 moicani che occupano il reparto presse e la « libererà ».

Stupisce, a caldo, l'assenza di una immediata risposta operaia; ma sta di certo che la mossa terroristica del « corpo di (Continua in penultima)

Un maresciallo ucciso a Udine

Udine, 6 — Il maresciallo Antonio Santoro, comandante degli agenti di custodia del carcere della città friulana, è stato ucciso alle 7,40 di questa mattina a cinquanta metri dalla sua abitazione, nei pressi del carcere. Due giovani — un uomo e una donna — hanno atteso che Santoro uscisse e, quando è passato davanti a loro, hanno esploso alcuni colpi di pistola, una vecchia « Glisenti » cal. 10,5 in dotazione alla polizia prima dell'ultima guerra. Il maresciallo, colpito alla schiena, è morto quasi subito. Gli attentatori si sono allontanati a bordo di un'auto, dove li attendevano altre due persone.

Il maresciallo Santoro comandava da sedici anni il corpo degli agenti di custodia del carcere di Udine ed era stato al centro di vicende giudiziarie, oltre che oggetto di denunce da parte di molti detenuti. L'accusa ricorrente era quella di aver organizzato duri pestaggi. Sei mesi fa era stato processato dal tribunale di Udine: ad accusarlo erano un paio di secondini e alcuni carcerati, ma Santoro venne assolto. Nel marzo scorso sarebbe stato lui, secondo le versioni ufficiali, a scoprire un vasto traffico di valuta falsa, di spaccio di droga, e di rischieste di tangenti alle famiglie in cambio di piccole facilitazioni ai loro congiunti detenuti. Appare però improbabile che il maresciallo, in quanto responsabile del corpo degli agenti, fosse all'oscuro di tutto prima della denuncia fatta da un detenuto jugoslavo, che diede il via all'inchiesta, su una situazione tipica nelle carceri, che portò all'arresto di quattro secondini e a mandati di cattura per dieci detenuti.

Le prime ipotesi ufficiali oscillano tra quella della vendetta e quella dell'attentato politico. Ma il carcere di Udine aveva ospitato solo di passaggio detenuti politici. Tuttavia molte erano state le denunce contro il maresciallo fatte dai « comuni » e in estate nel carcere si era scioperato in « speciale ».

Alle 13,10 e alle 13,20 — dopo che il telegiornale aveva diffuso la notizia — due distinte telefonate all'Ansa di Venezia e al Gazzettino di Mestre hanno rivendicato l'attentato a nome dei « Proletari armati per il comunismo » e delle « Brigate Rosse friulane ». Una teaza telefonata, alla quale si dà più credito, ha rivendicato nel pomeriggio l'attentato a nome delle BR.

ABORTO: LA MIA COSCIENZA MI DICE... CHE COSÌ GUADAGNO POCO

Milano, 6 — Come era ovvio la questione del nostro rapporto con le istituzioni riemerge con forza in questi giorni in cui entra in vigore la legge sull'aborto. Tra le compagne se ne discute. Qui a Milano le femministe delle varie « aree » si scontrano e si confrontano.

Molte però stanno a guardare: la battaglia per imporre agli ospedali di fare gli aborti, per non lasciare sole le donne che devono abortire, appare « sindacale » ed « emancipatoria ». Il rischio del lottare per conto di altri, sono in poche a volerlo correre. Ma d'altra parte sono molte le compagne che sono convinte che la coscienza e l'aggregazione che ci siamo costruite in questi anni, la forza e l'autonomia individuale che andiamo verificando con le pratiche più diverse, debbano e possano esprimersi anche nella forza contrattuale nei confronti delle istituzioni. A Milano il rischio di sempre è che ben presto la discussione tra le donne diventi ideologica (a seconda della paternità politica a cui ciascuna di loro fa riferimento) ed astratta: « Bisogna spiegare alle donne che questa legge è di merda », « Non dobbiamo essere noi a creare fiducia nelle istituzioni invitando le donne a

servirsi della legge... » ma poi, in concreto? La prima domanda forse è quella rivolta a noi stesse: riproponendosi a ciascuna di noi la necessità di abortire (e sappiamo quanto questa eventualità sia ricorrente) useremo questa legge?

La risposta di molte, la mia in prima persona, è positiva. Con la coscienza inoltre di avere gli strumenti culturali, di classe, di « movimento », come « un'arma a mio vantaggio ». Non grandi difficoltà, soprattutto se si vive in grandi città a procurarsi l'attestato da un medico, conoscenza di ospedali e luoghi dove ci sono non obiettori, capacità minima di difendersi contro soprusi e ritardi. E se proprio tutto va male vado a Londra per conto mio. Il problema è allora che senso ha costruire una solidarietà organizzata tra le donne per dare la possibilità a tutte di porsi in modo non totalmente subordinato e da vittima nei confronti delle istituzioni mediche e del problema stesso dell'aborto.

Un'occasione storica di nuovo — che io credo non bisogna perdere, ma la discussione è aperta — per socializzare con migliaia di donne « non di movimento » la ricerca che noi stesse avevamo intrapreso.

FRANCA

Milano: cosa succederà negli ospedali?

Lunedì siamo andate all'ambulatorio della Mangiagalli, dove sin dalle 8 del mattino cominciano le file per le visite; alle 9,30 erano già arrivate 8 donne che chiedevano di abortire; una era stata prima al CED ed un'altra al CISA, le altre erano venute per conto proprio.

Siamo arrivate in gruppo, alcune lavoratrici della Mangiagalli e altre di collettivi esterni, con volantini e cartelli, e superate le diffidenze abbiamo cominciato a discutere con quelle che aspettavano.

Nel volantino, oltre ad alcuni dati sull'obiezione di coscienza, si diceva come avvengono le visite nell'ambulatorio: bisogna arrivare due ore prima, 24 donne devono essere visitate in 3 ore da un solo ginecologo, cioè ogni visita non può durare più di 7 minuti. Molte delle presenti raccontavano infatti esperienze di visite brusche e frettolose, storie di domande senza risposte, e di « si spogli, si vesta, si sbrighi ».

Alcune dicevano che preferivano entrare insieme ad altre donne. Proprio riguardo alle visite, quando una donna si è presentata insieme ad altre due, ci sono state reazioni ner-

vosissime da parte dei medici.

« Voglio parlare solo con la signora, non abbiamo bisogno di accompagnatrici ». « Allora faccia uscire i suoi studenti e praticanti ».

I certificati sono stati rilasciati a quelle che li hanno richiesti; nell'anticamera continuano le discussioni con le infermiere, i praticanti, i ginecologi.

Questa è la prima mattina di applicazione della legge Mangiagalli, ma i problemi grossi non sono ancora venuti fuori. Intanto fra 7 giorni si vedrà se i posti letto sono abbastanza; poi oltre alle obiezioni dei medici (già tantissime) ci sono già quelle delle infermiere e degli assistenti. Va comunque notato che questa pratica della presenza continua negli ambulatori e nei consultori andrà avanti: almeno in questo primo mese molte giudicano necessario seguire momento per momento le cose che succederanno, non lasciare isolate le richieste di aborto ma insistere piuttosto su queste occasioni per discutere e per tirare fuori tutti i problemi che si presenteranno.

Marina

Milano, 6 — Il CISA anche qui ha organizzato l'ultimo viaggio a Londra la scorsa settimana ed ora invita le donne a lottare per fare applicare la legge. Non siamo a ripetere l'elenco dei medici che già hanno fatto obiezione di coscienza, basta ricordare il prof. Polvani o lo stesso primario della Mangiagalli Candiani che ha dichiarato al Corriere di essere disposto a fare solo aborti terapeutici. Alla trasmissione Microfono aperto « organizzata dal collettivo donna di Radio Popolare lunedì scorso si è parlato anche del problema dell'obiezione di coscienza del personale paramedico che rischia di diventare uno degli ostacoli più grossi per l'applicazione della legge.

Al Niguarda si dice che tutto il personale del reparto d'ostetricia intende fare obiezione, al Bassini quasi tutto.

C'è la paura di aumentare i carichi di lavoro, ma soprattutto c'è un accorto lavoro di ricatto e di manipolazione da parte di Comunione e Liberazione. A Radio Popolare una compagna diceva che questa è la questione principale da affrontare: il rapporto con il personale paramedico, che è composto nella stragrande maggioranza da donne. E' un'occasione perché inizi la presa di coscienza su che cosa significhi ad esempio fare l'infermiera in un ospedale, sul ruolo a cui ti obbligano, quando dopo 3 anni di scuola sei ancora obbligata a « portare pappagalli » e a fare i lavori più umili... ».

« CL inoltre è presente nei luoghi in cui può più facilmente ricattare le donne; ad esempio nelle scuole di infermiere e nei convitti... ». Per alcuni direttori sanitari si presen-

ta oggi l'occasione molto attesa per fare passare la mobilità tra i lavoratori. Un medico della Mangiagalli che partecipa a « Microfono aperto » ricorda che alla clinica nulla è stato predisposto per gli aborti. Durante la prima giornata dell'applicazione della legge una sola donna è stata ricoverata per un intervento urgente ed ha occupato il solo posto letto disponibile.

Per le altre che dovranno tornare la prossima settimana?

Un altro medico, del « Principessa Iolanda », interviene per dire che non devono essere sovraccaricate di richieste le strutture più disponibili « bisogna imporre la lotta soprattutto nelle strutture sanitarie che dipendono dalla Regione. Come il Niguarda » e propone un coordinamento cittadino che raccolga i collettivi delle donne, rappresentanti dei lavoratori, medici democratici, ecc.

Le donne del CED (un consultorio autogestito) raccontano che le donne che si rivolgono al consultorio continuano a chiedere indirizzi per abortire nonostante la legge. Non hanno alcuna fiducia nella istituzione sanitaria e poi hanno paura di perdere l'anonimato.

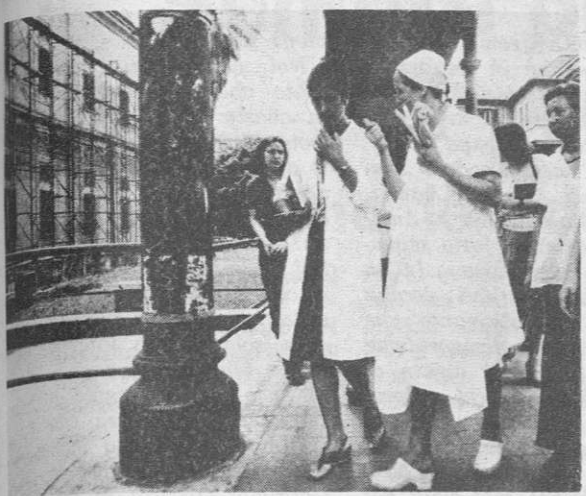
Le compagne del Collettivo donne del palazzo di Giustizia di Milano presenti alla trasmissione, spiegano l'importanza di conoscere la legge e ne analizzano le ambiguità. L'articolo 21 garantisce l'anonimato: tutte le donne debbono saperlo; e così come tutte devono sapere che ogni medico può rilasciare immediatamente l'attestato (che non è un certificato, necessario solo in caso di intervento

urgente) e che la legge non specifica la qualifica del medico (può benissimo non essere un ginecologo). Le compagne stanno preparando poi un opuscolo informativo che sarà tra poco a disposizione di tutte. Precisano inoltre che l'obiezione di coscienza può essere introdotta in qualsiasi momento, senza alcuna pratica burocratica e può essere in seguito di nuovo dichiarata (entrerà « in vigore » dopo un mese). « Così ogni medico obiettore potrà abbandonare i propri principi per la cliente privilegiata.

...C'è poi il problema della competenza territoriale, davvero uno scaricabarili, con cui i medici, anche gli abortisti, cercano di scaricarsi delle proprie responsabilità mandando le donne alla ricerca del posto letto nella loro zona. Una compagna ginecologa del « Luigi Sacco » che interviene nella trasmissione racconta come nel suo ospedale su 8 ginecologi sono in 6 disponibili a fare aborti. Il primario li ha lasciati liberi ma non ha neppure predisposto nulla. Ma questa disponibilità dei medici non basta se non c'è l'organizzazione collettiva delle donne. Le compagne del CED infatti insistono che a maggior ragione ora per le donne ci devono essere dei punti di riferimento autonomi per costruire la loro forza. Anche le compagne dei collettivi di via dell'Orso intendono mobilitarsi nel quartiere « per prendersi tutti gli spazi possibili, non certo per limitarci a chiedere l'applicazione di una legge che non ci sta bene... dobbiamo denunciare, nome e cognome, tutti quelli che speculano su di noi... ».



Roma, Policlinico: mentre, per salvarsi la coscienza, 92 specialisti su 132, si dichiarano obiettori, nella sala travaglio le donne stanno in due in un letto solo



Roma

"Non voglio recuperare gli errori sessuali di altri"

Dichiara il dott. Sarnella primario del San Giovanni

Roma, 6 — Ieri nei locali dell'ospedale ortopedico si è tenuta, organizzata dalla Regione, la prima iniziativa pubblica sul come rendere attuabile la legge sull'aborto. Nella relazione introduttiva l'assessore alla sanità Colombari ha reso noti gli sconcertanti dati di Roma e Provincia: nel Lazio sono previsti 103 consultori, ne esistono (ancora non si può dire che funzionano) solo 41. A Roma al posto dei 30 previsti ne funzionano 11 e pare si faranno grossi sforzi per renderne efficienti 20, uno per circoscrizione. Rispetto all'obiezione, altissima negli ospedali, minima nelle cliniche private, la Regione ha assicurato che cercherà di provvedere assumendo nuovo personale e facendo partire al più presto i corsi di specializzazione.

Da più parti si ricorda la situazione del Policlinico, intorno al quale gravita un terzo della popolazione romana, che è tra le peggiori.

Infatti dei 132 medici specialisti in ginecologia, 92 hanno già dichiarato la loro obiezione, degli altri solo 8 sono disponibili all'applicazione della legge. Alla conferenza erano presenti molti medici e, soprattutto moltissime donne che pur non prendendo la parola hanno sottolineato con applausi o con brusii gli interventi più fastidiosi come quello veramente bigotto e offensivo del dott. Sarnella primario del San Giovanni che tra l'altro ha detto: «Questa legge mi trasforma a manovale che deve recuperare gli errori sessuali di altri... mi sentirei un criminale se abbandonassi le gravi malattie ginecologiche per fare aborti». Di Stefani, medico provinciale ha detto che in una circoscrizione ci sono 224 donne prenotate e che una casa di cura ha messo a disposizione 20 posti letto, ricordando, senza chiedersi il perché, anzi soddisfatto, che nelle cliniche private

si prevede pochissima obiezione.

Una democristiana con voce stridula e fastidiosa, ha contrabbandato per sue quelle richieste che noi donne da anni facciamo e cioè una maternità scelta, contraccettivi per non abortire. Ha detto pure che faranno di tutto, sempre nel «rispetto» delle leggi, per impedire che questi omicidi si continuino a compiere. Il tutto significa rilanciare il volontariato (leggi CL e Movimento per la Vita). Non sono mancate le critiche e i suggerimenti a questa legge (chiaramente nessun obiettore era presente, tranne la già citata democristiana) soprattutto da parte di medici democratici.

Il dott. Rusticani del S. Giacomo, dopo aver detto che legiferare non basta, soprattutto quando significa salvarsi l'anima e mantenere rapporti politici, ha detto che per un mese non si potrà abortire, fino a quando cioè non scadranno i tempi per dichiararsi o no obiettori. Ha poi analizzato l'obiezione, quella vera morale, che va rispettata ma che mette in crisi le strutture e quella di comodo, di chi cioè già faceva aborti e che vuole continuare a farli, ma fuori — e questi andranno denunciati dalle donne — e la più pericolosa, l'obiezione strisciante, di chi cioè non obietterà ma non farà mai aborti. Ha parlato della pericolosità delle equipe itineranti, che gireranno per «pulire» i reparti di chi si rifiuta di intervenire, di come questo calpesta la dignità della donna.

Una anestesista del San Giacomo, di Medicina Democratica ha detto che bisogna prevenire il terrorismo contro le donne nei consultori, che questa legge era necessaria per le tante donne morte sui tavoli, di setticemia o dissanguate. Che il Karman deve essere insegnato al più presto, che ogni medico può impararlo, come lo hanno imparato le donne.

Hanno fomentato l'assenteismo e ora lo temono

Rullano i tamburi per il plebiscito dei «no», ma i sudditi appaiono svegliati. Bufalini parla davanti ad una (piccola) piazza semivuota, i manifesti martellano che «non è il momento di astenersi» in molti posti ed in molte case ci si è dimenticati che l'11 giugno si vota, e su che cosa, tanta disinformazione e mistificazione è stata stesa sul «Paese».

Ora le forze politiche democratiche — così si sono autonome, in esclusiva — sembrano preoccupate per il probabile assenteismo al voto, e la loro sensibilità democratica è percorsa da un fremito, con qualche sintomo di pelle d'oca. Se il popolo non si dimostrasse entusiasta dell'occasione offertagli di riconfermare, plebiscitariamente (con il «no») la sua fiducia al Grande Accordo Governativo DC-PCI. Se si diffondesse l'atteggiamento di numerosi compagni «di base» del PCI che non vogliono né votare contro il partito, né contro la loro ragione e coscienza, e che quindi non andranno a votare? Se l'entusiasmo intorno alle istituzioni fosse meno

convinto di quanto si è strombazzato negli ultimi mesi?

La profonda e non occasionale estraneità nei confronti di istituzioni rappresentative che non rappresentano e di una «politica» che fa tutto il contrario di ciò su cui per anni si era mobilitata la gente, di partiti che dicono che bisogna dare «segnali di cambiamento» ed intanto offrono alla conservazione l'appoggio di chi aveva sempre lottato per cambiare — questa estraneità non ci fa né schifo né paura. E', semplicemente, giusta.

Sappiamo, anche che questa estraneità — tanto spesso liquidata, con la puzza sotto il naso, come «qualunquismo» — è ancora rozza, magari non distingue e non risparmia nessuno. Né ci illuderemo di potere noi, della sinistra «rivoluzionaria» così variegata e spesso disgregata, semplicemente «raccolgere», come da un enorme serbatoio ormai avariato che perde, le spinte e le motivazioni che stanno dietro a questa estraneità.

A qualcuno piacerebbe poter travasare, organiz-

zare, guidare alla vittoria questo immenso potenziale. Ed invece ci troviamo a dover fare, tutti i giorni, i conti anche noi con la profondità e la radicalità della delusione, dell'estraneazione, della distruzione che la «politica» di questi ultimi anni (del PCI soprattutto) ha prodotto. Nessuno può impunemente mandare al macero — per farne «mucchietti di cenere», come vorrebbe il cittadino Lama — le lotte, le speranze e la forza accumulata ed unificate in tanti anni: il PCI lo sta sperimentando sulla sua pelle.

Ma i prezzi li paghiamo tutti, anche noi che magari vorremmo piantare la nostra bandiera sui milioni di SI, come sul rifiuto operaio delle sventate sindacali, come sulle lotte che nonostante tutto continuano ad esserci. Ma succede che nessuna bandiera, oggi, può frettolosamente raccogliere gli sbocchi di processi assai lunghi ed assai profondi, in cui la disgregazione e la destabilizzazione della gabbia in cui siamo stati costretti, è certo necessaria, ma di per sé non sufficiente. Bisognerà, per questo, andare ben oltre i milioni di SI.

I poliziotti democratici per il SI

Anche i poliziotti democratici voteranno «SI» a entrambi i referendum. Non tutti, certo, ma una buona parte. Il «si» all'abrogazione della legge Reale nasce da una considerazione chiara e precisa: la legge è criminogena in quanto, da una parte, ha armato anche gli artigiani del crimine, autorizzati a spararci addosso al volo e per primi, dall'altra, in quanto ci ha dato una cambiale in bianco nell'uso delle armi.

La licenza di sparare — dicono i poliziotti — non è affatto una salvaguardia per noi, perché questo Stato in realtà con la legge Reale ci ha voluto dire: non siete preparati, però cercate di cavarvela in qualche modo, magari sparacchiando, magari facendovi ammazzare. Noi rispondiamo con il «si» a questo Stato ipocrita che non riforma la polizia, che non concede a noi le libertà previste dalla Costituzione, che non è capace neppure di coordinare l'attività delle troppe forze di polizia, quasi sempre in lotta fra loro.

Del caso Argento, per esempio, non si parla più proprio in quanto è una altra prova della guerra

fra PS e CC. Ed è per coprire le sue magagne ed i suoi ritardi che lo Stato — e diciamo anche governo e partiti — ci autorizza a sparare ed incita i criminali a sparare per primi.

Non solo, ma — ribadiscono i compagni-poliziotti — la legge Reale ha innescato essa stessa una spirale di violenza e di lutti: quanti morti nelle nostre fila e quanti ragazzini ammazzati sul posto per il più veniale dei furti.

Anche per il finanziamento dei partiti voteremo «si». Noi siamo, bene o male, uomini di legge e non possiamo dar fiducia a chi ci dice: «Se ci stipendi, non rubiamo più». Neanche i gangster americani, neanche la mafia, neanche Vallanzasca avrebbero commesso reati e violenze, se fossero stati preventivamente pagati. Il ragionamento di questi partiti è più o meno lo stesso dei grassatori che promettono protezione ai negozianti: «O paghi, o ti sfasciamo il negozio».

Noi francamente li resteremmo in blocco perché sono manifestamente e pubblicamente rei confessi d'aver rubato, altro

che finanziarli!

Diranno che siamo qualunquisti, fascisti, eversori: in realtà noi siamo soltanto lavoratori che hanno assunto coscienza della merda che scende dai vertici. I fascisti, i qualunquisti, gli eversori della Costituzione sono loro: noi paghiamo anche con la vita lo sfascio da loro creato e dopotutto dovremmo finanziarli!

L. L.

I soldi del PR

Emma Bonino e Gianfranco Spadaccia hanno annunciato che il Partito Radicale utilizzerà alcuni primi stanziamenti delle quote del finanziamento pubblico del '77. Duecento milioni andranno in pubblicità sui giornali per il SI; altri 200 milioni per i familiari degli agenti vittime del terrorismo; 30 milioni per la famiglia di Giuseppe Pinelli; 50 milioni per la ricerca della verità sulle stragi di stato di Peteano e di Roma (assassinio di Giordana Masi). Il resto per la difesa dei cittadini perseguitati, per la conversione delle spese militari, per le battaglie ecologiche in difesa della vita e dell'ambiente.

Corvisieri alla Tv

Dopo molti giorni di sciopero della fame e di lotta, il comitato per i referendum è riuscito ad ottenere un più ampio spazio radiotelevisivo per la campagna elettorale e una più ampia informazione sui meccanismi del voto.

Si è trattato di una vittoria parziale (solo 8 minuti in più per ciascuna forza politica), ma significativa perché ottenuta nel più completo isolamento e con sacrifici personali non indifferenti per numerosi compagni radicali e di Lotta Continua.

Ora la maggioranza del gruppo parlamentare PdUP-DP, con decisione unilaterale e indiscutibile, ha deciso di assegnare questo minimo spazio conquistato a Silverio Corvisieri, cioè a uno che si è pubblicamente e per iscritto pronunciato per l'astensione ai due referendum dell'11 giugno.

Con ciò — poiché pare che il PdUP non intenda «rinunciare» neppure all'ultima trasmissione televisiva — su 4 tribune per i referendum 3 saranno quelle monopolizzate dal PdUP, mentre una sola è stata concessa — metà per ciascuno — a DP e a LC.

Sono fatti vergognosi che si commentano da soli e che illustrano quale rapporto con i compagni elettori e con le forze della nuova sinistra i deputati del PdUP abbiano stabilito.

Prima ancora che le discriminazioni subite, è questo costume politico e morale che intendo denunciare.

Mimmo Pinto

A Siracusa provocazioni del PCI e della questura

Pare che 3 compagni, Melo, Stefano e Carla sono stati denunciati dal PCI e dalla questura per avere coperto e disaffisso manifesti del PCI. Ormai le provocazioni del PCI sono arrivate alla pazzia pura, se si pensa che è dall'inizio della campagna elettorale che noti figure del PCI come Andolina, Giambianco Cristina, Moschella, tanto per citare alcuni, provocano i compagni, seguendoli durante le affissioni, strappano i manifesti, arrivano a rompere la bacheca dove è affisso il nostro giornale, o addirittura tirano un nostro compagno, Fausto, per i capelli, durante il loro comizio dell'altro ieri a piazza Adda. Naturalmente tutto questo sotto gli occhi della polizia che non ha battuto finora ciglio. Ora i compagni hanno deciso di querelare il PCI e di denunciare per disaffissione questi esemplari di «democrazia» o meglio di fascismo.

L.

Intervista con il compagno Lazagna:

"Eminenza grigia" delle BR

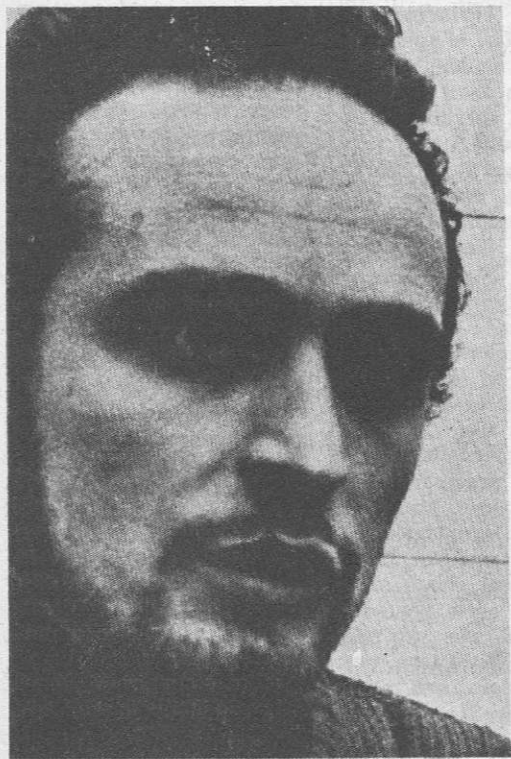
L'autorevole fonte un frate di nome Girotto

«La richiesta di otto anni è una richiesta durissima basata sulla precisa motivazione di «capo» della banda armata. Questa storia del capo è un assurdo; ad un certo momento, prendendo anche per oro colato le parole di Girotto, risulterebbe al massimo che si può imputare di favoreggiamento, di una «agevolazione»; da qui a risalire a una qualifica di capo e teorico c'è un sal-

to logico: intanto un capo ideologico si dovrebbe dimostrare autore di una ideologia di norme organizzative, insomma di tutta una serie di cose di cui non c'è assolutamente nessuna traccia nel processo, e nemmeno nella deposizione di Girotto. Quindi questa richiesta di pena assume il significato di una difesa d'ufficio di tutti gli organismi che mi perseguitano da sei anni: in

primo luogo il SID, il giudice Caselli, ecc. e tutte le altre forze dei CC e della magistratura che hanno collaborato a questa montatura. Non chiedere otto anni sarebbe stato smentirli, e anche se l'evidenza del processo portava in sé questa smentita, evidentemente il PM Moschella non se l'è sentita. Quanto alla richiesta di condanna anche questa si basa su una distorsione

precisa della deposizione di Girotto; dice «Lazagna mi ha detto di non fare parte delle BR, però io non gli ho creduto perché ho avuto l'impressione che lui mi stesse sottoponendo ad un esame per vedere la mia idoneità ad entrare nelle BR». Lui questa frase l'aveva già detta nella famosa deposizione a futura memoria dell'ottobre '74 e praticamente l'ha ripetuta pari pari dimostrandosi preparato e di buona memoria al processo; la sua deposizione perciò non ha portato nessun elemento nuovo, in fondo lui ha ripetuto «ho avuto l'impressione...». E alla fine lo stesso Presidente Barbaro gli ha detto: «Guardi che le sue impressioni non ci interessano, ci dica quello che ha visto e sentito». Ora il PM che fa buona la versione di un teste in smaccato contrasto con precise disposizioni del codice di procedura penale, mostra chiaramente la corda. E alla luce di questa richiesta assume un aspetto quasi comico l'intervista che lo stesso Moschella ha fatto a Panorama prima dell'inizio del processo, in cui diceva «Lascia molto perplesso la posizione di Lazagna». Se era perplesso prima del processo, cioè quando lui aveva letto gli atti, perplesso doveva rimanere anche dopo».



Il provocatore Silvano Girotto anche in abiti religiosi

Su questo terreno, andateci piano

Una risposta alle accuse mosseci dalle pagine della cronaca romana dell'Unità

Si poteva anche ridere dell'accusa mosseci ieri dalle pagine della cronaca romana dell'Unità da un anonimo corsivista, quella di essere gli alleati dei fascisti, di emulare le gesta del Minculpop (l'organo di propaganda culturale del Pnf). Veniva da pensare che se noi «abbiamo dei problemi» con i fascisti che votano SI il PCI non ne ha nessuno con Democrazia Nazionale non solo per il NO ma anche per l'appoggio al governo Andreotti. Nessun problema neanche con gli antiabortisti democristiani, con i liberali o gli «americani» del PSDI. Che si parli invece delle «nostre responsabilità» davanti agli «amici di Walter Rossi» ci fa solo schifo. Nessuno si è scordato della

versione dell'Unità subito dopo l'assassinio di Walter dove si leggeva del «provocatorio assalto alla sede missina della Balduina». Se questo non basta possiamo ricordare «l'oscura morte di Roberto Scialabba, maturata nel mondo della droga e dell'eroina» e ancora «della strumentalizzazione fatta da LC del suicidio di Giuseppe Impastato» ammesso che non lo avessimo assassinato noi stessi per prendere qualche voto in più alle elezioni. Non basta? Allora parliamo delle 3 versioni fornite sempre dall'Unità sull'assassinio di Fausto e Iano e delle porte della Camera del Lavoro chiuse in faccia a Milano antifascista. Ora basta?

B.

○ CALTANISSETTA

Giovedì 8 ore 19 a piazza Garibaldi comizio finale della campagna elettorale per i SI ai due referendum. Parlerà il compagno Alexander Langer.

Bologna: 3000 compagni contro il comizio di D.N.

Bologna, 6 — Lunedì il comune di Bologna ha concesso piazza Maggiore ai fascisti di Democrazia Nazionale, sancendo così, di fatto una differenza fra questi e l'MSI, confinata da sempre a piazza S. Stefano (l'ultima volta domenica in occasione dell'apertura della loro campagna elettorale). I fascisti che dovevano parlare sul palco della piazza erano più noti e squalidi figure che in questi anni si sono distinti in azioni di pestaggio nei confronti dei democratici bolognesi; si distinguevano Ciuffi e Lentini, più volte condannati per le loro azioni criminali. I compagni del collettivo Alter e di Lotta Continua da alcuni giorni avevano iniziato una campagna di mobilitazione per impedire che si svolgesse la squalida provocazione. Fin dal primo pomeriggio erano centinaia e poi migliaia i compagni che presidiavano la piazza, circondati da uno schieramento di PS e Carabinieri per lo meno assurdo. Per tutta la durata del comizio sono stati lanciati slogan che l'Unità ed il Re-

sto del Carlino definiscono insulti. Alle 19,30 il comizio è terminato ed i fascisti hanno abbandonato la piazza sotto un fitto lancio di terra e di tutto quello che i compagni trovavano sotto mano. A quel punto la polizia ha sgombrato la piazza con un fitto lancio di candelotti. I compagni si sono organizzati ed a piccoli gruppi hanno raggiunto l'università, sempre inseguiti da PS e carabinieri.

Sembra che ci siano compagni fermati e successivamente pestati, ma fino a questo momento non abbiamo notizie sicure. Crediamo che sia nel giusto riaffermare come pratica giusta e corretta l'antifascismo militante. La mobilitazione antifascista di ieri ha dimostrato che piazza Maggiore non può essere concessa impunemente né a Democrazia Nazionale, né al MSI. Diciamo chiaramente a chi concede le piazze ai fascisti che saremo sempre pronti alla mobilitazione e alla battaglia antifascista. Collettivo Alter ed alcuni compagni di Lotta Continua

SEQUESTRATI

L'Unità fremde di sdegno perché in un avviso comparso sul nostro giornale si annunciava una conferenza stampa su Enrico Triaca, Teodoro Spadaccini, Gianni Lugnini, Gabriella Mariani e Antonio Marini di fatto sequestrati dallo Stato». In un corsivo di prima pagina bolla l'idea aberrante «che le istituzioni democratiche non abbiano il diritto di difendersi da chi si proclama apertamente loro nemico e si fa, nella migliore delle ipotesi, fiancheggiatore materiale del terrorismo». Siccome non c'è peggior sordo di chi non vuol sentire non verrebbe la pena rispondere ancora a «L'Unità», se non fosse che lo Stato di cui il PCI è paladino manifesta, anche in questo episodio, una volontà persecutoria esemplare. C'è qualcuno, Trombadori, Pecchioli, Bufalini, Berlinguer o qualche altro del giro che sa dirci dove sia stato e dove si trovi Enrico Triaca? C'è qualcuno del glorioso Partito Comunista in grado di tranquillizzare i familiari di Enrico dicendo loro che si trova in questo o in quel carcere e che non è stato più pestato? Come si difende questo Stato? Sequestrando i detenuti, impedendo loro qualsiasi contatto non diciamo col «mondo esterno» ma addirittura con i suoi difensori. Grande sceneggiata a Torino perché gli imputati delle BR non vogliono i difensori ma quando qualcun altro li vuole ciò

viene impedito. Noi siamo contro uno Stato che «si difende» in questo modo sadico e troviamo qualunque chi lo apprezzi. Che parole si dovrebbero usare al posto di «sequestrati»? Nascosti? Segregati? Rapiti? E' dal 17 maggio che lui è calato il segreto. Ora soltanto si sa che Lugnini è in isolamento a Viterbo e che Marini e Spadaccini sono in isolamento a Rebibbia. Ora si sa che il «materiale molto interessante» sequestrato a Gabriella consiste in due foto del marito, in alcuni numeri telefonici, in pochi testi di poesie e canzoni scritti da lei.

Assassina? Fiancheggiatrice?

Con quelle «prove» potrebbe essere accusato chiunque. O Trombadori, Pecchioli e gli altri sono a conoscenza di prove che noi ignoriamo?

Lo Stato, voi sostenete, deve difendersi da Gabriella e per difendersi può usarne a suo piacimento, portarla dove vuole, sbatterla di qua e di là.

Permetteteci di non essere d'accordo e di volere, come un tempo dicevate di volere anche voi, che l'opinione pubblica sia informata di ogni «sequestro di fatto».

Oggi alle 10 si svolge la conferenza stampa a piazzale Clodio. Intanto il magistrato ha emesso un mandato di cattura nei loro confronti rispetto alla vicenda Moro, ma non si sa in base a quali prove.

Roma: il commissario Vincenzi ne fa una delle sue

La polizia sequestra dentro una scuola manifesti per il SI

Roma, 6 — Il commissario Vincenzi ne ha fatta un'altra. Già conosciuto per essere stato fotografato mentre spara contro gli studenti della zona Nord il 13 maggio '77, quando questi protestavano per l'assassinio di Giorgiana Masi e mentre insieme al più noto commissario Carnevale, agita una pistola il 12 maggio '77 durante gli incidenti che portarono all'uccisione di Giorgiana.

Oggi, insieme ad un folto gruppo di suoi amici è entrato senza nessun mandato nell'Istituto Tecnico Walter Rossi di Monte Mario. Qui ha pensato di strapare e sequestrare tutti i manifesti, che i compagni del collettivo avevano attaccato per il SI. Ha pensato anche di denunciare i compagni per apologia di reato per il contenuto di alcuni di essi. Vi si riportava integralmente solo il paginone di LC sulla legge Reale. Il fatto è ancor più grave se si pensa che in questi giorni nella scuola è in atto il blocco degli scrutini indetto dai precari a cui hanno aderito la sezione della CGIL e della CISL della scuola, compresi gli insegnanti di ruolo.



Sempre più grave la situazione dei precari della scuola

Aumentano le adesioni al blocco degli scrutini

Milano, 6 — Dunque il ricatto dei partiti e del governo ha funzionato: il passaggio in ruolo di 180 mila precari (accordo sindacale del maggio '77, legge 1888) è possibile solo se si consente la restaurazione del concorso come sistema unico di reclutamento. Tempi previsti per il «negoziazione», 20 giorni, a scuole praticamente chiuse. Il che equivale, per i sindacati, a dover scegliere tra una trattativa seria (e quindi non breve) sul reclutamento, e lo slittamento dei tempi della 1888 la cui non attuazione comporterebbe tra l'altro una valanga di licenziamenti (già lo scorso settembre per lo stesso motivo furono 2.050 le maestre di scuola materna licenziate). I sindacati hanno già scelto e, ringraziando per l'attenzione (in fondo i partiti potevano decidere senza neppure consultarci), «accettano» come dice la maggioranza della CGIL — la sfida negoziale; cioè corrono a una trattativa su più tavoli: fra di loro (perché non hanno un'ipotesi comune), coi partiti e col ministero. Il tutto senza nessuna mobilitazione dei lavoratori, anzi senza che neppure i lavoratori siano in qualche modo informati e consultati. Cosa questo significhi in termini di «autonomia» e di capacità vertenziale del sindacato, nonché di suo rapporto coi lavora-

tori, è del tutto evidente; ma non sembra problema capace di turbare i sonni delle segreterie: nel chiuso del suo direttivo nazionale, la CGIL-Scuola, prima della classe, ha elaborato una sua proposta di reclutamento, politicamente aberrante e di cui comunque si ignora il destino (riusciranno i nostri eroi a farne oggetto di trattativa o servirà solo a coprire l'accettazione del diktat di governo e partiti?). Essa prevede un macchinoso iter in 4 fasi: 1) graduatorie per titoli (con peso prevalente al voto di laurea, alle eventuali pubblicazioni e scarsissimo invece ai servizi prestati); 2) prove d'esame scritte a cui sono ammessi un numero di concorrenti triplo a quello dei posti disponibili; 3) contratti di formazione-lavoro per un anno (ma come faranno a seguire i corsi per esempio le insegnanti delle materne che hanno 36 ore settimanali?) per i vincitori del primo filtro; 4) ulteriore esame finale per essere ammessi in ruolo. Si tratta di una proposta gravissima per almeno tre motivi di fondo: A) il meccanismo di assegnazione del contratto, sottratti ad ogni controllo sociale, è affidato al giudizio discrezionale delle commissioni d'esame; B) il posto di lavoro è affidato all'accertamento di pre-

sunti livelli culturali acquisiti; C) non si definiscono i modi di controllo degli organici. Si configura cioè una situazione in cui si riprodurrà un precariato assolutamente non garantito: come ben rivela il fatto che non ci sono certezze né sul mantenimento dell'incarico a tempo indeterminato, né rispetto alla fase di transizione fino alla riforma universitaria e all'applicazione dei nuovi meccanismi di reclutamento (il primo concorso dovrebbe essere bandito nel febbraio '79). E' facile prevedere che questo aprirebbe enormi spazi a un uso clientelare, da parte dell'amministrazione, di fasce di precariato non garantito.

La situazione nelle scuole oggi è tale che difficilmente le iniziative di lotta, che pure qua e là ci sono, potranno spuntare la possibilità di modificare sostanzialmente la situazione. E tuttavia dev'essere chiaro che un'operazione di questo tipo, se non dovesse trovare ostacoli, segnerebbe una sconfitta pesantissima dei lavoratori della scuola.

F. F.

Il blocco degli scrutini indetto dal Coordinamento Nazionale dei Precari sta trovando a Roma il consenso e l'adesione di

numerosi lavoratori, anche già in ruolo, iscritti ai sindacati confederali, particolarmente alla CGIL scuola.

Il recente Direttivo Nazionale che ha sancito la reintroduzione del Concorso, quale forma esclusiva di reclutamento, ha suscitato la mobilitazione di varie sezioni sindacali e di assemblee zonali.

Lo stato di agitazione con blocco totale o parziale degli scrutini interessa una ventina di scuole della città e della provincia. A Latina si è costituito un Coordinamento provinciale che ha deciso lo sciopero per il giorno 8 con manifestazione unitaria dei lavoratori della scuola in lotta e degli operai attualmente in cassa integrazione.

In altri istituti si sono tenute e si terranno assemblee per discutere il nodo del reclutamento, fondamentale per ogni trasformazione in senso egua-

litario della scuola. In queste assemblee si deciderà l'adesione al blocco o la lettura del documento di Firenze prima di ogni scrutinio, oppure altre forme di mobilitazione.

Significativo è l'ampliamento della piattaforma di Firenze operato dai compagni di alcune sezioni sindacali, comprendente il rifiuto dello straordinario introdotto recentemente per i docenti e la condanna di tutta la gestione verticistica della vertenza scuola sottratta ad ogni consultazione e informazione dei lavoratori; circa il reclutamento viene ribadito il no al concorso ed il rifiuto di ogni forma meritocratica ed individualistica di assunzione in ruolo e come questa proposta sia una grave prevaricazione nei confronti dei lavoratori, essendo stato questo tema demandato (ad Ariccia) all'approvazione della prossima piattaforma contrattuale.



Senago (MI) - Occupati dopo tre anni, 50 appartamenti della « Beni Stabili »

Milano, 6 — Venerdì 2 notte, 14 famiglie provenienti dai comuni limitrofi hanno occupato le case della « Beni Stabili » di Senago. Queste case erano già state occupate nell'estate del '75 in concomitanza con gli occupanti di Pinzano erano poi state abbandonate per la mancanza di servizi (acqua, luce, wc), mentre l'amministrazione comunale di Limbiate si guardò bene dal risolvere il problema dell'igiene.

A distanza di 3 anni, la « Beni Stabili » vuole ancora speculare proponendo la vendita degli appartamenti a prezzi che i proletari non possono certo pagare. Sebbene nella zona il bisogno della casa è elevato i partiti revisionisti vogliono far passare come risolutivo il discorso del rilancio della edilizia privata con la legge sull'equo canone una legge truffa che privilegia gli interessi del padrone.

Dopo 24 ore i 50 appartamenti erano già stati tutti occupati; mentre ci si organizzava tentando di contrattare con il comune, facendo capire il reale bisogno degli occupanti, nella mattina del 4 giugno, alle ore 5,30 un plotone di 200 carabinieri (mitra alla mano) sfondavano le porte creando panico tra le donne e i bambini e sgomberavano le case minacciando tutti gli occupanti.

Subito dopo una delegazione si è recata a casa del sindaco che è stato costretto a venire.

Malgrado l'insistenza e la volontà degli occupanti di farsi riconoscere realmente bisognosi di casa, il sindaco si è rifiutato di discutere. Gli occupanti, di fronte ad un tale sgombero, senza mandato, ma solo dietro denuncia della Beni Stabili, hanno avuto la chiarezza che ordine pubblico e legge Reale sono già attuate.

Dopo un'assemblea dibattito è uscita la volontà di presidiare il comune: di conseguenza dopo alcune ore si è riusciti ad avere un incontro straordinario con la giunta, che dopo un vivace dibattito ha costretto gli assessori a prendere e indire un incontro per lunedì 5 con il prefetto Beni Stabili e sindaci dei comuni degli occupanti.

Si chiede che gli appartamenti occupati vengano affittati a prezzi proporzionati al salario del capo famiglia.

Il comitato di Senago



delle trattative che avrebbero dovuto definire la soluzione della vertenza SAZA. 9 miliardi ha chiesto il principe alla Regione Abruzzo quando questa si è dichiarata disposta al rilevamento dello stabilimento; se si tiene conto del fatto che ai contadini, Torlonia non ha ancora pagato le bietole dello scorso anno e che con quest'ultimo inganno rischia di mandare al macero la produzione del '78 (oltre 3 miliardi di quintali di bietole) si può avere una chiara visione di come i padroni contribuiscono a risollevare l'economia nazionale e a portare il paese fuori dalla crisi.

Da tempo è in atto nella Marsica un duro attacco al posto di lavoro e questa ennesima provocazione padronale ha trovato un terreno fertile nei licenziamenti alla STIP, Albatros, Valentini, passati anche per il disinteresse e le inadempienze delle forze politiche e sindacali locali. Quello che è accaduto in questi giorni ha avuto invece una immediata e dura risposta da parte degli operai dello zuccherificio che ora hanno occupato la fabbrica.

Torlonia ha imposto questi licenziamenti per rendere ancora più pesante il suo ricatto alla vigilia

Ad aggravare questa situazione, oltre al mancato accordo, è subentrata la difficoltà della Regione a reperire i fondi necessari al rilevamento, avendo a tutt'oggi ricevuto dal governo solo 3 miliardi.

Ritorniamo ad informare su questa questione appena si avranno ulteriori sviluppi della lotta degli operai dello zuccherificio. I compagni di Avezzano

Un intervento di Accattatis sulla menzognera campagna del fronte del No alla « Reale »

Criminali in libertà o falsità da forcaioli?

Occorre votare NO perché se prevalessero i SI' pericolosi criminali verrebbero messi immantinente in libertà? Questo pericolo non si corre. E' mai possibile pensare che prima della approvazione della legge Reale i pericolosi criminali potevano perversare impunemente in Italia? Certamente no.

Ovviamente, la pretestuosità dell'argomento mostra la debolezza delle ragioni di coloro che vogliono in Italia la persistenza della legge Reale. Vi è modo e modo in Italia per restringere la libertà personale del cittadino. Non è certo dell'eccessivo liberalismo della legislazione che possiamo lamentarci.

Dobbiamo invece lamentarci del fatto che, legge Reale o no, persistono in Italia i codici fascisti (armamentario repressivo inesauribile) e sono inter-

venute ulteriori leggi repressive, approvate a tamburo battente; tra queste la recente legge «contro il terrorismo». D'altronde in Italia i magistrati non sono mai stati di «manica larga», cheché ne dicano i forcaioli.

La pretestuosità dell'argomento dei fautori della legge Reale è comunque evidenziata da altre due considerazioni. Un primo argomento decisivo: la possibilità che il Parlamento intervenga prima della effettiva abrogazione (in caso che i SI' dovessero prevalere). Come è noto, il Parlamento ha 60 giorni di tempo per produrre «misure d'emergenza», se emergenza si dovesse verificare (alludo, ovviamente, all'articolo 37 della legge sui referendum). Ma, il rilievo veramente risolutivo non è di tipo giuridico, è di ovvia previsione politica. Il più elementare realismo poli-

tico ci dice questo: un fronte per il NO, che va dalla DC al PCI, rende impossibile l'abrogazione della legge Reale. Di questo va fatto particolare carico al PCI. Dati gli schieramenti, chi si batte perché i SI' crescano, realisticamente si batte affinché le forze della conservazione non abbiano un mandato popolare massiccio a favore della legislazione penale eccezionale. E' l'argomento addotto da Riccardo Lombardi ed è l'argomento più serio, che dovrebbe portare ad una larga disponibilità per il PSI a favore dell'abrogazione. Non vi è pericolo che in ragione della abrogazione della legge Reale feroci criminali imperversino nel nostro paese, vi invece il serio pericolo che un massiccio voto per il NO faccia imperversare in Italia la peggiore reazione.

Vincenzo Accattatis

Il principe Torlonia licenzia 160 operai

Avezzano, 6 — Il principe Torlonia, con l'arroganza e il disprezzo con cui ha sempre trattato i contadini e gli operai del Fucino, ha fatto pervenire attraverso il suo liquidatore la lettera di licenziamento a 160 lavoratori dello zuccherificio SAZA di Avezzano, che nella realtà marsicana rappresenta una delle poche fonti di occupazione operaia.

Da tempo è in atto nella Marsica un duro attacco al posto di lavoro e questa ennesima provocazione padronale ha trovato un terreno fertile nei licenziamenti alla STIP, Albatros, Valentini, passati anche per il disinteresse e le inadempienze delle forze politiche e sindacali locali. Quello che è accaduto in questi giorni ha avuto invece una immediata e dura risposta da parte degli operai dello zuccherificio che ora hanno occupato la fabbrica.

Torlonia ha imposto questi licenziamenti per rendere ancora più pesante il suo ricatto alla vigilia

GLI "AFFARI" DEL PRESIDENTE

Ovvero le imprese della banda Lefebvre

«Fin da bambino ho sofferto di scarsa memoria e di poca capacità di attenzione. Perciò se sarò vago è perché non riuscirò ad essere più preciso, con tutta la buona volontà. Si aggiunga il sistema di andar sempre distruggendo carte e appunti e, in ogni caso, a Natale di gettar via tutto il materiale dell'annata». Inizia così il primo memoriale di Lefebvre pervenuto alla Procura della Repubblica di Roma il 16 marzo 1976. E in effetti l'attività di Lefebvre a favore della Lockheed riempie centinaia e centinaia di pagine.

Un breve riassunto deve dividersi in tre punti, poiché per tre volte, a quanto oggi se ne sa, Lefebvre ha lavorato alla vendita di materiale Lockheed: nel 1969 con il tentativo di vendere gli Orion P3 (aerei antisommergibile), più tardi gli Hercules C 130, poi nel 1975 proponendo la costituzione di una cooperativa tra Arabia Saudita, Aeritalia e Lockheed.

La partecipazione a questi «affari» del presidente Leone è direttamente o indirettamente dimostrata o dimostrabile. Vediamo per punti.

In un appunto scritto di mano del ministro Gui al capo di Stato Maggiore, si legge:

«Cerchi di accelerare le conclusioni del gruppo di lavoro per l'antisom.; dopo le nuove proposte americane. Il Presidente Leone attende l'esito».

In un altro appunto del 27 settembre del Ministero degli Esteri si legge che «secondo talune indicazioni verrebbe deferita al Presidente del Consiglio una definitiva decisione».

La battaglia si era dunque riaperta e l'esito ancora incerto... Un'altra decisione degli Organi tecnici del Ministero della Difesa in favore del Breguet del 2 ottobre non valse a chiudere la partita.

Nuove proposte americane e nuovo riesame del problema. Questa volta però la Lockheed aveva praticamente vinto. Senza l'intervento tempestivo ed efficiente del Ministro della Difesa di cui diremo in seguito, la scelta degli Orion sarebbe stata inevitabile.

Infatti il 16 ottobre 1968 la Segreteria generale dello Stato Maggiore della Difesa inoltrava un «appunto» al Ministro dello stesso dicastero con il quale, dopo avere confermato la opportunità di scegliere i Breguet, anche in considerazione del fatto che le più recenti offerte statunitensi non erano di entità tale da permettere una valutazione diversa da quella già effettuata ed emersa nella precedente riunione del 2 ottobre, apriva tuttavia una porta alla scelta dei P3 Orion.

Si considerava infatti che la fattibilità della operazione Breguet era condizionata al pagamento di sette miliardi e mezzo di lire necessari per entrare nella SECBAT somma da reperire fuori dal bilancio della Difesa e da pagare subito.

«Qualora non fosse possibile reperire la somma di cui sopra — concludeva la nota — verrebbe automaticamente a decadere la presente scelta, in quanto allora risulterebbe solo fattibile, per evidenti ragioni finanziarie, la operazione di acquisto degli Orion».

Si tenga presente che quando era stata fatta la scelta dei Breguet ben si sapeva che la quota di partecipazione dell'Italia al Consorzio Atlantico era di sette miliardi e mezzo di lire e si sapeva pure che il bilancio 1968 non disponeva di una tale somma.

Si pensava evidentemente ai bilanci degli anni successivi o ad aggiuntamenti diversi. In nessun documento si era mai parlato di urgenza e di indifferibilità della operazione.

L'acquisto degli Orion sarebbe stato facilitato dal governo statunitense il quale pratica il sistema di fare prestiti a lunga scadenza agli Stati acquirenti di armi in USA. Se l'Italia avesse acquistato i P3 Orion avrebbe beneficiato di un prestito dagli USA che avrebbe dovuto restituire in dieci anni.

Poiché il Ministro del Tesoro aveva dichiarato a quello della Difesa che non vi era alcuna possibilità di reperire la somma di sette miliardi e mezzo nel bilancio del 1968, la partita sembrava definitivamente chiusa in favore della Lockheed.

Senonché le vie del Cielo sono numerose e si sono aperte in un paio di giorni compresi tra il 16 e il 22 ottobre 1968.

Infatti, in quest'ultimo giorno, il ministro della Difesa on. Gui era in condizione di ricordare all'on. Colombo la previsione di poter destinare cinque miliardi all'acquisto degli antisommergibili per l'anno 1960 e di comunicargli, naturalmente, che tale somma era sufficiente per entrare nel consorzio la par-

1. L'affare Orion P 3

«Il 14 agosto 1968 la Lockheed dirama un comunicato interpartimentale ai vari suoi rappresentanti avvertendoli che le iniziative di carattere commerciale e militare interessanti le industrie italiane e l'area governativa devono passare attraverso lo studio Lefebvre i quali devono comunque essere informati». Il 1 agosto dello stesso anno a Roma infatti si era svolto un incontro tra i fratelli Lefebvre, l'ex senatore democristiano Messeri e la Lockheed, in cui si era giunti ad un accordo secondo il quale i fratelli Lefebvre, dietro ricompensa di 40.000 dollari, si sarebbero «interessati» alla vendita degli aerei Orion all'esercito italiano. Governo che per parte sua si era già dichiarato disposto all'acquisto di un altro tipo di aereo, i Breguet, costruiti da un consorzio europeo (Secbat) a cui l'Italia era stata invitata a partecipare dietro il versamento di 7 miliardi e mezzo. Ministro del consiglio all'epoca: Giovanni Leone.

«L'interessamento dell'on. Leone in favore della Lockheed per la vicenda degli Orion è stato intenso».

Qui è opportuno riportare in sintesi che, dopo la comparsa dei Lefebvre nella faccenda gli Stati Maggiori dell'Aeronautica e della Marina vennero impegnati in una serie di successivi riesami della stessa faccenda nel giro di circa sessanta giorni. Infatti ogni loro decisione (ovviamente segreta) veniva portata a conoscenza della Lockheed la quale prontamente presentava offerte diverse di vendita degli Orion fornendo materia per riconsiderazioni successive.

Queste finirono sempre col confermare la scelta dei Breguet.

Tuttavia fu tanto inattesa ed incalzante la pressione della Lockheed che in uno dei documenti degli Stati Maggiori si è sentita la necessità di stigmatizzare energicamente tale azione come dettata da «considerazioni politiche indipendenti dai parametri tecnico-finanziari».

Che l'on. Leone fosse preoccupato dagli aspetti politici del problema, in contrasto con la linea seguita dal Ministero della Difesa, non vi è alcun dubbio.

Basti rilevare che il 12 settembre 1978 vi fu una riunione dei Ministri della Difesa, degli Esteri, del Tesoro, del Bilancio, dell'Industria e delle Partecipazioni Statali sotto la presidenza dell'on. Leone. Venne confermata l'adesione dell'Italia al consorzio atlantico per l'acquisto dei Breguet.

Malgrado tale decisione, il 25 dello stesso mese e cioè 13 giorni dopo, l'on. Leone si incontrava con l'ambasciatore americano e gli faceva presente che «in un primo momento la probabilità a favore dell'Atlantic (leggasi Breguet) erano del 99 per cento, poi al 49 per cento, limite necessario che poteva consigliare la sua insistenza nel tenere aperta una questione che, alla data del 12 settembre doveva considerarsi chiusa. Ricordiamo che la scelta di adesione dell'Italia al consorzio europeo, veniva da molto lontano ed era stata confermata allora a livello più elevato. L'azione del Presidente Leone si fece più stringente».



Uno dei 14 C 130 Hercules per la cui vendita la Lockheed pagò lire 1.100.000.000 di tangenti a ministri italiani

2. L'affare Hercules

La Lockheed, commercialmente sono stata fitta da una società francese, nella vendita all'Italia di un aereo antisommergibile, attribuisce tale sconfitta all'assenza di un mediatore italiano il quale potesse opportunamente corrompere i ministri forniti di potere decisionale.

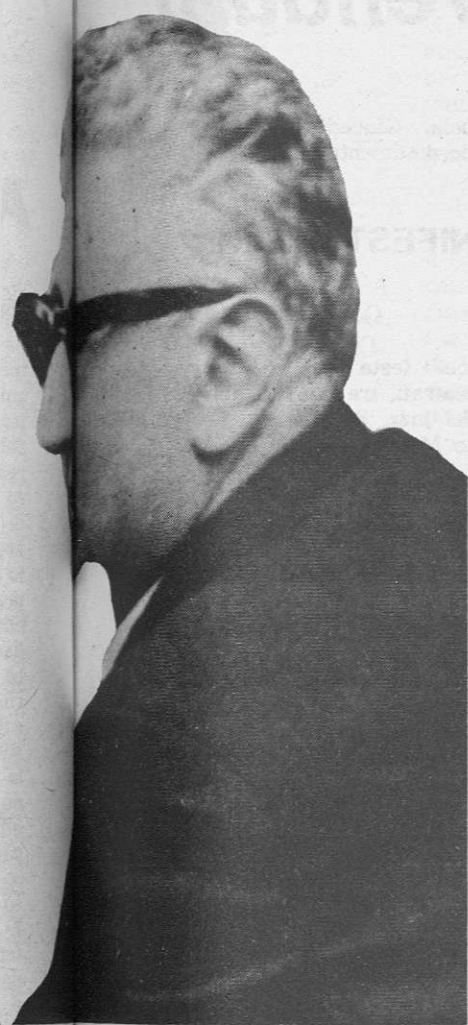
Poiché l'Italia era entrata nell'orbita di idee di rinnovare la sua linea di trasporto aereo militare, la Lockheed offre un suo tipo di aereo denominato C 130 Hercules, ma si premura di farsi assistere da un mediatore nella presenza di Ovidio Lefebvre.

Con la mediazione dell'avv. Ovidio Lefebvre e di suo fratello Antonio, Lockheed riesce a vendere all'Italia aerei da trasporto C 130 Hercules per un prezzo di 1.100.000.000 di lire.

Ovidio Lefebvre, oltre agli onorari, viene trattato per la sua opera professionale pari a dollari 210.000, incassa dalla Lockheed in relazione alla detta vendita altri dollari 1.808.000 pari a circa 1.100.000.000 per non meglio specificate spese promozionali.

Dalla documentazione interna della Lockheed è emerso che Lefebvre, ha chiesto la somma di 120.000 dollari per ogni aereo venduto da destinarsi a una piccola parte ai suoi collaboratori ed a una gran parte a uomini e partiti politici.

Inizia così il minuzioso lavoro di ricerca delle matrici degli assegni contabili provanti l'avvenuto pagamento delle tangenti. La commissione va in America, torna, indaga sulle società prestanome fondate da Lefebvre (la Tezore, la Com El, dietro la quale si celava Crociani e i 140.000.000 di lire vuti come tangente), incrimina Tanassi, corre dietro ai repentini cambiamenti di deposizione di Lefebvre, i conti (tra il denaro ricevuto da Lefebvre per se stesso e le tangenti) non tornano. Per l'esattezza 325.000 dollari, pagati da Johnston, missario della Lockheed sul conto 6.6741136 della Bank of America intitolato alla Pan Caribbean Financial Corporation (una società di Lefebvre).



no, il m...BAT in quanto tale consorzio aveva
ra in cont... le sue pretese da 7 miliardi e
ommo la... a 5 miliardi il cui pagamento
cinque... andava effettuato in tre rate
isommerg... senza oneri per gli interessi pas-
micargli...
ma era... La Lockheed aveva perso definitiva-
nel consorzio la partita ».

Hercules C 130

mente sono state richieste alla Bank of
e, nella... di New York notizie sulla sor-
antimon... degli assegni ivi spediti da Johnston,
nfitta all... è avuta come risposta che, per er-
ano il qu... erano andati distrutti non solo gli
rompere... assegni, ma anche i filmmini che la ban-
sionale.
a nell'ord... a normalmente effettua prima di di-
linea di tr... a fantasia per dedurre dai fatti ri-
 Lockheed... - scrive il commissario dell'
denomin... acquirente Campopiano - « che è sta-
nura di m... volutamente distrutta la prova del
presenza... destinatario degli assegni di 325.000
dallari e si è tentato di disviare la ve-
a direzione delle indagini ». « Si è con-
avv. Ovi... terato che la distruzione degli asse-
Antonio... non sarebbe stata effettuata se i
all'Italia... destinatari fossero stati i Lefebvre e
ecules ed... se fosse stato il ministro del-
rezzo di d... difesa il quale era stato specifica-
38.249.841... mente accusato. La gamma delle suppo-
onorari co... viene dunque a restringersi. Il
profession... me dell'on. Leone è stata velatamen-
sa dalla L... adombrato da alcuni giornalisti, te-
etta vend... conto del suo atteggiamento rela-
a circa... ai P3 Orion e dei suoi legami con
o specif... Lefebvre successivamente alla vicenda
della L... Hercules ».

A conferma di questa supposizione che
Lefebvre, ha sempre più diventa certezza, c'è una
testimoni... scritta da Roger B. Smith ad un
destinatar... rappresentante come lui della Lo-
oratori ed... Lockheed; «... inoltre mi ha detto (riferi-
titi politi... a Lefebvre) che a differenza del ca-
lavoro di... dei P3 (gli Orion) non ci sarà di nuo-
assegni co... una trattativa faccia a faccia tra
nto delle... rappresentante della « parte » e i
prestan... rappresentanti della Lockheed, ma che
zorefo, la... sarà detto da Antilope Cobler so-
quale si s... quanto la parte chiede... In relazio-
140.000.000... a ciò egli insiste sul fatto che darà
mi e cifre soltanto ad un unica per-
mina Gu... della Lockheed. Dice che desidera
perpetini... sia io perché io sono l'unico soprav-
Lefebvre... vuto dell'affare P3 ».

La dimostrazione che i « canali »
esatte... separati da Ovidio Lefebvre per gli
Johnston... rimangono gli stessi anche per
sul conto... Hercules. Con gli Orion Leone cen-
erica inte... fino al collo, quindi... l'Antilope è
ancial Cor... meno un mistero. Ma andiamo
bvre). Quan...

Si è riaperta nuovamente in questi giorni la caccia. L'animale in questione è l'or-
mai famoso Antilope Clober, rimasto senza miglior definizione, pur tra svariate il-
lazioni, durante tutto il periodo dell'inchiesta condotta dalla Commissione Inqui-
rente sullo « scandalo » delle tangenti pagate dalla Lockheed. A ridare fiato all'in-
chiesta, soffocata come altre dal regime DC-PCI, hanno contribuito il rientro in
Italia in stato di detenzione di Ovidio Lefebvre, il principale imputato, la pubblica-
zione da parte della Corte Costituzionale degli atti istruttori del processo, il libro
di Camilla Cederna « Giovanni Leone. La carriera di un presidente », il libro di
Guido Campopiano, commissario dell'inquirente su designazione del PSI ed uni-
co, tra 19, a votare a favore per l'estensione dell'indagine alla persona del Capo
dello Stato, intitolato « Memoria di accusa contro l'onorevole Giovanni Leone ».
Da quest'ultimo libro, di prossima distribuzione nelle librerie per la Sugarco Edi-
zioni, sono tratte testimonianze, lettere private, documenti, che compongono que-
sto paginone. L'obiettivo è di dimostrare l'esistenza di una « associazione a de-
linquere » che ha agito indisturbata e protetta per molti anni agli ordini di Ovidio
Lefebvre, che l'indagine della Commissione inquirente si è inammissibilmente ar-
restata di fronte alla inequivocabile certezza delle colpe di Leone.

3. L'affare Saudita: il progetto "Vesuvio"

Di quest'ultima tentata truffa della
banda Lefebvre, che precede di poco l'
esplosione dello scandalo e che per que-
sto va a monte, si sa invece qualcosa di
più preciso e di più sconcertante. « I
Lefebvre erano divenuti ormai consi-
glieri ed addirittura iniziatori dei pro-
grammi della Lockheed... Ovidio Le-
febvre teneva d'occhio l'Arabia Saudita
come zona di espansione per l'industria
americana. Egli temeva l'iniziativa i-
taliana. In un documento interno della
Lockheed del 24 gennaio 1975 (appendi-
ce n. 16) si trova l'avvertimento alla
LEC (Lockheed) di stringere i tempi
con l'Arabia Saudita poiché:

« l'industria italiana lavorerà seria-
mente su proposte che il Governo italiano
 presenterà al Governo saudita nel corso
di colloquia ad altissimo livello nel
marzo 1975 ».

Il 3 febbraio 1975 Ovidio Lefebvre a-
veva già comunicato alla Lockheed la
visita che il Presidente Leone avrebbe
effettuato in marzo in Arabia Saudita
e nei paesi vicini.

Così testualmente il documento:

« 1) L'interno (Presidente) di Ox (I-
talia) visiterà la scarpa (Arabia Saudita)
e paesi vicini in marzo. Scopo del
viaggio è di rafforzare legami econo-
mici. 2) Il programma è stato in un
certo grado coordinato dal fratello di
Braun (Ovidio) che sarà un membro
del gruppo come consulente legale... »
(appendice n. 16).

Prosegue spiegando che Ovidio Lefeb-
vre « è specialmente interessato nel ten-
tare di iniettare il finanziamento Lancer
come argomento ».

Il Lancer è un aereo di progettazione
Lockheed. Ovidio Lefebvre però non
crede al successo del progetto Lancer.
Egli va alla ricerca di una via più pra-
ticabile. Gli sorge l'idea di un Consorzio
per la costruzione di vari tipi di aerei
da combinare tra l'Arabia Saudita, l'Ae-
ritalia e la Lockheed.

Egli stesso redige il « testo prelimina-
re ed una bozza di accordo di consor-
zio ». Parla della faccenda col Presi-
dente della Repubblica on. Leone, il
quale approva l'iniziativa, ma fa rileva-
re che gli occorre il consenso del Go-
verno, per poter prospettare l'affare in
Arabia Saudita.

Ecco il testo del documento (appendi-
ce n. 18):

Un presidente al di sotto di ogni sospetto

In conclusione il libro di Campopiano
riassume la somma degli indizi che pos-
sono essere ricondotti alla denuncia con-
tro l'on. Leone.

1) Lo sviamento delle indagini tentato
da Cowden e Lefebvre in ordine alla ri-
messa dei fondi Lockheed in Italia per

« Lavorando a grande velocità il gran-
de capo ha accettato di fare inserire il
promemoria nei propri atti; purché il
Governo sia d'accordo. Lavoriamo a que-
sto oggi e lunedì. Nel frattempo il ca-
po della FINMEC si è dichiarato d'ac-
cordo che io abbia scritto il testo preli-
minare ed anche una bozza di un ac-
cordo di consorzio ».

Quindi l'on. Leone aveva letto il testo
del memorandum e dello schema di con-
sorzio che aveva proposto Ovidio Le-
febvre; aveva dato il suo benestare all'
operazione ed aveva avvertito però O-
vidio che doveva usare l'attenzione di
passare attraverso gli organi del Mini-
stero della Difesa che non poteva esse-
re scavalcata a pie' pari.

Per Ovidio Lefebvre l'adesione del Go-
verno non doveva rappresentare un gran-
de ostacolo, atteso che ritiene sufficien-
ti un paio di giorni per i necessari ad-
empimenti.

Il 28 febbraio infatti la proposta di
Consorzio escogitata e redatta da Ovidio
Lefebvre si trova già inserita nei do-
cumenti che il Presidente della Repub-
blica porterà con sé in Arabia Saudita.
Essa ha ottenuto, con gli auspicci di Co-
starmareo (Organismi di studio dell'
Aeronautica) una lettera di accompa-
gnamento del generale Ciarlo, capo di
Stato Maggiore.

Ovidio Lefebvre è talmente sicuro del-
le proprie « coperture » che invia alla
Lockheed un telegramma in cui, ol-
tre a ribadire la necessità di sostenere
il consorzio « perché può veramente rea-
lizzarsi », dice anche:

C. Il nome Lancer deve essere ab-
bandonato stop Se qualcosa dovrà av-
venire, dovrà trattarsi di un aeromobile
che in apparenza avrà maggior spazio
per gli italiani nella ricerca e nella
realizzazione e che costi di più affinché
la spesa americana sia inferiore per-
centualmente (tutta questa idea riceve
da me il nome di aeromobile-Vesuvio si
da racchiudere in una parola fatti e
fantasie necessarie).

Azione combinata quindi verso l'Ara-
bia Saudita di Ovidio Lefebvre (che o-
perava attraverso il massimo rappre-
sentante dell'Italia) e della Lockheed che
operava con i suoi mezzi direttamente
sul Governo dell'Arabia Saudita ».

gli Hercules.

2) La distruzione degli assegni rela-
tivi a 325.000 dollari accreditati sul con-
to Pan Caribbean.

3) La certa esistenza del patto di cor-
ruzione anche per i P3 (nella lettera
di Smith: non vi sarà nuovamente una

trattativa faccia a faccia).

4) La probabilità che « la parte » di
cui parla Roger Smith nasconda una
persona fisica e non un partito politico.

5) L'azione certa e utile dei Lefebvre
intesa a favorire l'acquisto dei P3 e i
loro contatti col presidente Leone.

6) L'attività intensa del Presidente del
Consiglio per sostituire alla scelta dei
Breguet quella degli Orion P3 pure con-
tando la questione degli stretti limiti

7) L'avvenuta organizzazione dei viag-
gi del presidente Leone in Arabia Sau-
dita e quello di Re Feisal a Roma da
parte di Antonio Lefebvre e la cono-
scenza del programma del primo viaggio
da parte di Ovidio Lefebvre sin dal
gennaio 1975.

8) L'idea del consorzio con l'Arabia
Saudita la quale sorse per prima nella
mente di Ovidio Lefebvre che ne rese
partecipe il presidente Leone, prima che
ogni altra persona.

9) La redazione del memorandum re-
lativo al progettato consorzio con l'Ara-
bia Saudita è stata scritta da Ovidio Le-
febvre.

10) L'adesione dell'on. Leone all'idea
del consorzio suggerito da Ovidio Lefeb-
vre ed accolta dal pres. Leone malgra-
do sia mancato un qualsiasi contatto
tra la Lockheed e il governo italiano.

11) L'iniziativa di Lefebvre è stata
caldeggiata dal presidente Leone a Riad
ed è restata agli atti del viaggio come
raccomandazione ufficiale del governo
italiano a quello saudita.

La somma degli indizi che colpiscono
Giovanni Leone, sono, a parere di Cam-
piano e nostro, molto più consistenti
e conclusivi di quelli che colpivano
Rumor. Nonostante questa evidenza, al
di fuori dell'autore del libro di cui stia-
mo trattando, tutti i partiti politici della
« maggioranza » hanno fatto blocco a
difesa di Leone, imputando ai radicali,
che avevano invece presentato la de-
nuncia contro Leone, l'intenzione di « di-
screditare le istituzioni ».

Quanto ancora dovremo aspettare per
vedere almeno i partiti della sinistra,
prendere posizione contro questo segreto
di Pulcinella?

Viene da pensare che l'attesa sarà mol-
to lunga considerata la scandalosa co-
pertura che questi si ostinano a dare
alle manovre del partito democristiano
e dei suoi uomini. E a poco vale che le
dimissioni porterebbero alle elezioni an-
ticipate e allo smembramento dell'attua-
le quadro politico. A questo punto dimet-
tere Leone sarebbe un esempio di se-
rietà nella lotta contro « la corruzione e
il malcostume » che a parole il PCI
dice di portare avanti. Ma tant'è. Ovi-
dio e Antonio Lefebvre sono di nuovo
in libertà, Leone distribuisce medaglie
alle Forze Armate. Tutto è a posto sot-
to il cielo, con buona pace di coloro che
hanno impedito che si arrivasse ad un
Referendum popolare per l'abrogazione
della Commissione Inquirente. Questa è
la giustizia che oggi ci è dato di avere
in Italia.

Avvisi e comunicazioni per i referendum

○ ROGODERO (MI)

Mercoledì alle ore 17 alla staz. comizio sui referendum.

○ BRINDISI

Tutti i compagni disponibili per i referendum facciano capo alla sede di DP via Giordano Bruno 19.

○ TRIESTE

Mercoledì alle ore 20,30 al ridotto del Verdi dibattito sui referendum con Marco Boato.

○ BOLOGNA

Giovedì 8 comizio di Marco Boato in pomeriggio.

○ PADOVA

Venerdì comizio di Marco Boato.

○ POTENZA

Mercoledì 7 alle ore 20 in piazza M. Pagano parlerà Mimmo Pinto.

○ AVIGLIANO

Mercoledì 7 alle ore 18 in piazza Gianturco parlerà Mimmo Pinto.

○ URBINO MONTELTRO E ALTO METAURO

I compagni che vogliono ritirare materiale e le cassette registrate per i referendum possono rivolgersi alla casa dello studente (chiedere di Gianfranco), tel. 0722/2935 non oltre le 12 poi dalle 16 alle 19.

○ IMPORTANTE

Invitiamo tutti i compagni e i cittadini affinché assistiamo agli scrutini per esercitare un controllo democratico e per certare eventuali e prevedibili brogli.

Ricordiamo ai rappresentanti di lista che possono votare nei seggi dove si trovano solo se il comune dove stanno è della stessa circoscrizione del loro luogo di residenza (es. Roma, Frosinone, Latina e Viterbo è una circoscrizione, Rieti fa parte della circoscrizione di Terni e Perugia ok??).

○ ZAGAROLO

Mercoledì alle 18 dibattito alla biblioteca comunale, palazzina Rostigliosi sui referendum.

○ RIVIERA DEI CEDRI (CS)

Per le radio libere calabresi, impegnate per i referendum: nastri registrati per la campagna referendaria per il SI: intervista a Vittorio Foa, all'esponente di Magistratura democratica, dibattito a Radio Alice, propaganda per il referendum di radio Onda Rossa. Per poter ritirare questo materiale rivolgersi al collettivo «F. Lorusso», Verdicaro.

○ TORINO

Mercoledì 7 alle ore 21 si terrà presso la Galleria di Arte Moderna in C.so Galileo Ferraris 30 una tavola rotonda-dibattito organizzata dalla FGSI sul tema: Abrogazione della legge Reale, le ragioni del SI. Interviene LC.

○ FERRARA

Mercoledì 7 alle ore 21 alla casa di Stella dell'assassinio, si terrà un'assemblea-dibattito sul tema: Perché votare SI ai referendum.

○ TORINO

Tutti i compagni che fanno gli scrutatori per qualsiasi partito ed intendono dare i compensi a LC, devono entro venerdì rivolgersi in C.so S. Maurizio, 27. Tel. 835695. Abbiamo bisogno di soldi per la sede.

○ FIRENZE

Tutti i gruppi di lista per il PR, si presentino in sede venerdì 9 dalle ore 18,30 alle ore 20, per ritirare il documento rilasciato dal comune via dei Neri 23.

○ MUGGIO (MI)

Mercoledì alle ore 21 assemblea con il PCI, PSI, DC PR, alla biblioteca comunale per il PR. Vanna Perego.

○ MILANO

Giovedì alle ore 21 al centro sociale Leoncavallo si terrà un'assemblea per discutere fra di noi dei referendum, senza nessuno che venga a parlare da fuori. Comitato madri e donne antifasciste Leoncavallo.

○ LECCE

Mercoledì 7 alle ore 17 a Palazzo Casto assemblea aperta del comitato per i SI. Tutti i compagni sono invitati a partecipare per discutere le iniziative di chiusura.

Il comitato per i referendum ha sede presso la Tribuna del Salento, viale Lore, 6, tel. 29516. I compagni per manifestazioni, comizi ecc. possono venire o telefonare tutti i giorni dalle 10 alle 12, dalle 17 alle 19.

○ TUGLIE (LE)

Mercoledì ore 19, comizio per il SI. Parabita, (Lecce) mercoledì, comizio per il SI.

○ ISEO (BS)

Mercoledì alle ore 21 alla sala comunale dibattito sui referendum per il PR: Franco Corleone.

○ MILANO

All'azienda MIEILSEM, via Dante 7 assemblea con i rappresentanti dei partiti DC, MLS, PSI, PR. Per il PR: Marcello Crivellini.

○ REGGIO EMILIA

Mercoledì alle ore 21 presso il Teatro Pedrazzoli di Fabrico, pubblico dibattito sui referendum. Giovedì alle ore 18,30 in piazza Pampolini, comizio con Marco Boato.

AVVISI-AI-COMPAGNI



TELEFONATE OGNI GIORNO ENTRO E NON OLTRE LE ORE 12 -

VARIE

○ MILANO

L'incontro di calcio fra LC e DP che si doveva effettuare venerdì scorso è stato rinviato a causa di numerosi incidenti avvenuti in allenamento a Mercoledì 7, ore 20 al campo Lombardia, via Brusuglio 26 l'incasso andrà alla stampa comunista della squadra vincente.

○ ROMA

Lanterna Rossa via dei Quinzi 3. I compagni antinucleari hanno preparato un audiovisivo che mettono a disposizione dei gruppi interessati ad organizzare dibattiti contro la centrale nucleare. Tel. chiedono di Claudio: 06-7660801.

○ PAVIA

Nelle sere del 6-7 giugno alle ore 21,30 presso il collegio Castiglioni verrà proiettato il filmato «Roma 12 maggio '78, la polizia spara».

○ AVVISO PERSONALE

Claudio di Ravenna metti in contatto con Maria di Roma (tel. 2760731).

○ AVVISO AI COMPAGNI

A tutti i compagni che gestiscono camping o altri punti di ritrovo estivi. A tutti i compagni che (se ci riescono) andranno in vacanza entro i confini del nostro paese; se volete leggere il giornale perfino d'estate, telefonateci in diffusione in modo da organizzare una capillare diffusione tale da garantire ad ognuno la propria copia per il fabbisogno personale ovunque esso sia.

RIUNIONI, ASSEMBLEE, DIBATTITI

○ TORINO - CARCERI

Ci siamo trovati venerdì, ci ritroviamo mercoledì 17 per discutere i problemi organizzativi per la manifestazione di Cuneo che sarà il 24-6 oppure il 2-7. Per informazioni rivolgersi in C.so S. Maurizio 27 oppure telefonare al 835695.

○ CASALECCHIO

I compagni cittadini di Casalecchio sono chiamati alla difesa della piazza dei Caduti per una mobilitazione di massa antifascista per impedire il comizio del fascista Gallini del MSI che si terrà all'estrazione di Casalecchio-Vignola. Trovarsi in piazza due ore prima.

○ S. BENEDETTO - ASCOLI PICENO

Mercoledì 7 giugno processo al compagno Maurizio Costantini. Convochiamo la presenza di massa al processo politico del compagno Maurizio. Tutti al Tribunale di Ascoli Piceno alle ore 9,30.

I compagni di Maurizio di S. Benedetto del Tronto

○ MESTRE

Mercoledì 7 alle ore 18 in via Dante, riunione per Ezio Fedele.

○ PADOVA

Mercoledì 7 alle ore 21 alla casa dello studente Fusinato, riunione di tutti i compagni di LC. Odg: preparazione della manifestazione di giovedì e discussione sul processo di venerdì ai compagni Pier Antonio e Claudio. Tutti i compagni devono partecipare.

○ MILANO

Precari della scuola. Giovedì 8 alle ore 17,30 Università Statale coordinamento dei precari della scuola.

TEATRO, MANIFESTAZIONI CULTURALI

○ NAPOLI

Al quartiere Ponticelli festa per il SI. Interverranno gruppi musicali e teatrali, tra cui le Nacchere Rosse e gruppi di base del jazz. Seguirà un comizio con Mimmo Pinto; in Viale Margherita alle ore 19.

○ MILANO

Mercoledì, giovedì, venerdì alla Palazzina Liberty ore 21 il «Male» presenta: Sconcerto rock con i Drungs gli Skiantos e il centro D'Urlo, il meglio della provocazione Rok di Milano e Bologna.

○ FIRENZE

Mercoledì al Santo Spirito dalle 17 in poi Gruppo Pazzo, Whishey-Trail gruppo jazz e altri, oltre a noi per il SI ai referendum e per la riapertura del Centro Sociale di Borgo San Frediano. Sarà proiettato l'audiovisivo sul Centro Sociale Fausto e Laio.

○ PADOVA

Giovedì 8 manifestazione cittadina per i compagni arrestati. Concentramento alle ore 18 in piazza Insurrezione.

○ TORINO

Giovedì 8 i compagni si trovano in sede alle ore 21 per organizzare una festa popolare alla Tesoreria. Ambiente, alimentazione, fonti di energia. Venite tutti.



Sede di MILANO

Compagni Raffineria del Po di Sannazzaro 16.000, Peyote 5.000, Tommaso e Luisa 5.000, un compagno del Carrefour 3.000, Palanca postino 50.000. Pietro e Giusi 20.000, Gordan 3.000, Raccolti alla Siemens 2.000. Vendendo il giornale 13.850, Massimo e Vanna 60.000, Diffondendo materiale sul referendum all'Umanitaria serale 7.000, Piero e Laura 20.000, Raccolti ad una cena 10.000.

Da LECCO e BRIANZA Donato di Bosisio 5.000, Luigi di Oggiono 8.000.

CONTRIBUTI INDIVIDUALI

Luigi Z., Roma 2.000; Paolo D. 4.000; Sottoscrizione fatta a Porta Portese (Roma) 6.500, Giovanni Floris, Roma 3.000; Bruno D.P., Bolzano 20 mila; I compagni del liceo scientifico di Teramo 3.500; Massimo G., Firenze 14.000; Agostino S., Fi-

SOTTOSCRIZIONE



renze 25.000; Laura B., Roma 10.000; Luciana e Mauro di Figline Valdarno, per non rimanere sommersi dall'informazione di Stato 20.000.
TOTALE 335.850
Tot. preced. 232.500
Tot. compless. 568.350



IERI SEMBRAVA TUTTO CHIARO. CHE VOGLIAMO FARE OGGI?

Caro Elleccei, ti scrivo sempre ma non fai sentire mai la mia voce, io grido ma tu non mi ascolti, eppure grido le cose che faccio, che penso, credendo fosse giusto in fondo parlare di tutte le cose che mi passano per la testa sia a livello emozionale, sia a livello nazionale perché sono cose che pensano e credono di pensare solo loro un casino di compagni.

Ogni giorno mi trovo a parlare con compagni e ogni giorno mi trovo a vivere un sacco di emozioni, di contraddizioni. Dopo essere stato per anni a fare «politica» in un certo modo, o dopo aver diviso ore e ore, giornate, mesi insieme a compagni dentro la sezione del «partito della rivoluzione», dopo la separazione senza azione viene la cosa più bella, più interessante: la riscoperta di quei compagni che conoscevo da anni, ma che in effetti non avevo mai conosciuto!!

Non è una «emozione da poco», non è la solita sensazione, è la volontà di cambiare, la volontà di cambiare, ma diversamente, con un altro modo di impostare la militanza, con un altro modo di concepire la militanza, con la sua diversità anche nella lotta clandestina, perché la lotta clandestina non è e non deve essere per forza sacrificio, ma è un sacrificio cosciente, consapevole e che quindi perde tutta la sua caratteristica di sacrificio.

Sacrificio era quello di alzarsi la mattina per for

za a fare il volantaggio, quello della diffusione, quello della riunione, della manifestazione senza rendersi conto nemmeno per che cosa; vabbè ma tanto lo dice «il partito», non c'è problema, è gusto sicuramente!! Qualcuno a questo punto potrebbe dire: fatti tuoi se non ti interessava sapere il perché, mancanza di capacità critica; ma la risposta a questa cosa bisogna trovarla nella mancanza di stimolo, e nella mancanza di sensibilità da parte del «partito».

Ma a questo punto è inutile anche prendersela con il «partito» così come è stato inutile prendersela con Adriano e con molti altri, il problema oggi è vedere come e quale capacità offensiva esista all'interno della opzione rivoluzionaria (b.r. incluse!), perché io penso che 2 referendum non sono, come le elezioni, per forza il terreno da battere per arrivare a costruire una società diversa, o perlomeno non sono il solo modo di rispondere a questa società.

E' inutile sparare a zero sulle BR o addirittura tacciarli di fascismo, come ha fatto fino a poco tempo fa il PCI; il fenomeno della lotta armata esiste e si allarga, basta vedere il caso di Marco Tirabovi (per qualsiasi motivo l'ha fatto) che adesso per chi lo ha conosciuto, più o meno bene, è un esempio lampante e non unico ed è perfettamente impensabile di «recuperare» questi compagni con l'abolizione della legge Reale, perché la lotta armata non si recupera togliendo una legge ma togliendo una società, un modo di vivere.

A questo punto compagni è ora di aprire una discussione lunga, attenta e seria su questi eventi, senza per forza approdare ad un modo di lotte che sia per forza BR o simili, ma aprire la discussione, la discussione e la lotta reale contemporaneamente con serenità e con fiducia, ma con una coscienza radicale, pronti a rinunciare

a quel contentino borghese che ci può offrire questa società!

N.B. Dichiaro di non essere delle BR!!!
Ciao

l'americano

ULTIMA SPIAGGIA

Compagni,

stiamo per arrivare al traguardo, tra pochi giorni i Referendum parleranno, il responso dirà tutto quello che noi si è fatto. Tra pochi giorni sapremo la verità.

Sarà dura e, questa è un'ipotesi abbastanza realistica, ma comunque andranno le cose, lo stato, i padroni e i loro servi non mi avranno compiuto per nessuno dei loro progetti omicidi.

Come dev'essere chiaro che non perdonerò i compagni che per questa campagna hanno usato tutta la loro leggerezza e indifferenza. Sia ben chiaro questo!

Non mi sono mai sognato e tantomeno lo faccio adesso, di poter abolire i padroni e i loro progetti con i referendum o le elezioni.

Sono un compagno che ha vissuto per tutta la vita come astensionista e, ripeto, adesso non mi faccio prendere da «illuminazioni parlamentari/Borghese per quanto riguarda la battaglia odierna».

Ma dico: è possibile mai che tutti capiscano che si è arrivati all'ultima spiaggia e nessuno fa niente per evitare di tuffarsi nella merda? Bisogna muoversi, compagni! Abrogare la legge reale per noi vuole dire sottrarre dalle grinfie revisioniste/borghesi migliaia di proletari e con questi passare alla fase successiva abrogare i padroni.

So molto bene che questo concetto è molto meccanico ma so anche che forse è l'unico concetto/ aspirazione che frulla nelle teste di migliaia di compagni e compagne.

Questo Sì dev'essere, compagni e compagne un NO a tutto quello che i padroni e revisionisti ci stanno preparando.

Un Sì come quello che abbiamo vissuto nelle piazze, in questi ultimi mesi (dallo slogan, allo sfascio di cranio poco gradito ai proletari, dall'esproprio all'attacco delle sedi del lavoro nero).

Questo Sì, compagni e compagne deve darci garanzia di continuità per quello che vogliamo fare per il futuro.

Avanti fino alla vittoria finale!

Un compagno anarchico che non si è ravveduto sui concetti classici dell'Anarchismo.

N.B. - Per i compagni della redazione: O pubblicate tutto o niente. Grazie.

Federico - Firenze

OGGI CI VUOLE CORAGGIO PER LAVARSI LA FACCIA E SCRIVERSI DONNA

Perché l'altro ieri — per un quarto d'ora — eri donna che si autoge-



stiva il piacere, il tempo, l'età, ed oggi senti di nuovo aprirti intorno queste tremende spirali che passano per lo squillo di un telefono o per un appuntamento mancato, e scopri che gli uomini che ti parlano, ti leggono ancora come fossi un romanzo; e che, pur conoscendo la Cardinal e l'Irigaray, Erica Jong e le varie Maraini e Giannini di casa nostra, la loro cultura s'è fermata irrimediabilmente ad un Flaubert letto nelle penombre dei pomeriggi d'estate nelle camere dove frugavano qualcosa delle donne, tra riviste pornografiche e biancheria smessa, pagine di romanzi dell'800 e pacchetti d'assorbenti, e non è possibile per loro credere ad un piacere di donna senza domande e problemi.

E tu — che ormai ti senti la donna nuova, la donna liberata — ti ritrovi dall'altro capo di un filo, collegata ad un uomo al quale chiedi «tu che pensi?» e «tu che vuoi fare?» scimmiettando una voce che è né più né meno una voce di quindici anni fa, ma ormai per fortuna solo malamente imitata, mentre già dentro ti stai facendo schifo e stai rimpiangendo l'uomo triste e chiuso ed abbronzato che almeno, lavorando così bene con la tua fica, ti lascia, mentre godi, il cervello libero di pensare a quello che vuoi e come vuoi, dalle fantasie che ti porti dietro dall'infanzia a quello che vuoi scrivere domani.

E riscopri che se sei donna non puoi saltare sui cavalli, non puoi stringere spade e allora forse ti conviene continuare a regnare là dove hai imparato a esercitare il tuo mestiere di regina incontrastata, nella tua cucina di strega, nel tuo letto con baldacchino, nel tuo specchio che ti risponde che sei sempre la più bella, nel posto dove puoi urlare i tuoi capricci e le tue paure, e uccidere, uccidere e trionfare.

A tutte le compagne con amore!

Bianca

SULLA PIETRA I NOSTRI FIORI

Quale sessualità? Chiedeva il compagno qualche giorno fa, una sessualità maschile alternativa! Sessualità alternativa a che cosa? se fin'ora non abbiamo mai avuto una ses-

sualità. O forse vogliamo intendere per sessualità, il prodotto tra forza e prepotenza, la costante della nostra supremazia di maschi.

Da sempre la nostra condizione è stata esasperata al fine di comandare in tutti i modi e in tutti i sensi, comandare sui subalterni, senza accorgerci di essere subalterni noi stessi senza aver chiaro davanti che non si può distruggere un sistema di potere se non si distrugge prima il ns. ruolo, che è parte del potere. Ma per distruggere il ruolo, la pratica è molto dura, non basta solo inventarsi compagni o rivoluzionari, bisogna momento dopo momento mettere in discussione ogni gesto ogni minima cosa, bisogna smascherare quegli atteggiamenti di maschio in crisi, che spesso serve per recuperare una posizione di predominio che a mano a mano viene sdradicata dalle lotte delle donne e dei «diversi» bisogna soprattutto non cullarsi su quello che si è fatto, non sarà mai abbastanza.

Importante è cacciare fuori tutto il personale tralasciando e evitando la confusione con il politico, perché non ci sarà mai un politico nuovo se non cambia la ns. condizione.

La nostra lotta non si ferma, la nuova opposizione ci sarà, basta voler cambiare, anche a costo di rinnegare anni di pratica, anni in cui la rivolta contro il sistema c'era ma il ns. ruolo era sempre quello, il dirigente, il compagno, la compagna sempre disposta e dolce, il compagno padre-padrone.

La delusione è forte, il sistema ci ha recuperati, tende sempre più a farci diventare tasselli del mosaico del potere, i suoi mezzi sono scientifici, i nostri umani, e allora ricominciamo, usciamo dal ghetto degli emarginati, e solo così potremo seminare fiori sui loro marciapiedi di pietra.

Amore, saluti libertari.
Lorenzo - Napoli

A PETRA

Ieri al partito sono stato bravo: adesso posso vivere meglio le mie cose.

Mi sono levato dal letto presto, stamane, e sono sceso giù a prendere l'aria fresca e il caffè. Incontro mi viene Petra, con tanta; mi morde il lembo

dei calzoni. Ed io la lascio fare.

Ella tira con gioia e un po' di forza. Ed io comincio a stare preoccupato. Dico: «posa».

Cammina avanti. Si volta — rido — continua. Camminando fischietto: «rosse bandiere la trionferà».

Sono contento. Sono al bar: gusto il caffè, fantastico una storia di San Francesco. Esco. Petra rovista nella spazzatura (mangia, scherza o perde tempo?). Io me la sto a guardare e poi... riprendiamoci la nostra passeggiata.

(E una avventura che va raccontata agli amici che amo. Se la racconto a Rosaria ella mi fa: «co sa hai voluto dirmi?». Io le rispondo: «E' una pazia: tu mi puoi capire...»).

Petra se ne è andata. Potessi vivere! senza riflettere. Ci siamo rincontrati a Piazza Vargas. Io siedo sopra una panchina. Petra accucciata si lecca indifferente.

Francesco

Note

1) Riportare in «largo».

2) Petra è una cagna randagia adottata (ma libera!) dai «ragazzi del movimento» del mio paese.

3) Chi scrive è un iscritto al PCI... dell'area di Lotta Continua». I compagni hanno equivocato e contestato il «bravo». Hanno ragione, ma non trovo (forse non esiste) una parola migliore.

4) Rispettare: «punto e daccapo» e gli spazi bianchi (indicati con linette): esprimono i tempi del l'«azione» poetica.

5) Il tratto d'unione «-» esprime contemporaneità
6) «Rosse bandiere la trionferà»: la «trasgressione» nei confronti dell'inno e della grammatica è significativa della nostra concezione. Non «correggetemi»!

Con affetto fraterno

Siamo dei compagni ferrovieri di Bari e uno di noi ha ricevuto uno dei tanti premi che l'Azienda FS elargisce in modo discriminante, paternalistico e fascista. Questo premio per principio lo rifiutiamo ma abbiamo pensato di usarlo per il giornale e la campagna dei referendum. Saluti comunisti. Segue lettera che desideriamo sia pubblicata sul giornale.

Schiavone Giovanni

LA LEGGE REALE - I MORTI DELLA LEGGE REALE - IL TEST O DELLA REALE-BIS.

COPIE PER LA DIFFUSIONE MILITANTE SI POSSONO CHIEDERE AL "CENTRO DOCUMENTAZIONE ARZAK" VIA COLOSSEO 5-ROMA.

UNA COPIA LIRE 500

I MORTI DELLA LEGGE REALE

licenzia di

licenzia di

LE NUOVE NORME SULL'ORDINE PUBBLICO

Editrice Stampa Alternativa
Punti rossi

L'ultimo libro di Marie Cardinal

Uscire dalla nebbia



MARIE CARDINAL, *In altri termini*, ed. Bompiani, lire 3.800.

Non ho letto *Le parole per dirlo*, il libro di Marie Cardinal uscito in Italia un paio di anni fa e a cui l'autrice deve la sua attuale popolarità. So comunque che la sua scrittura ha fatto seguito ai sette anni di trattamento psicoanalitico a cui la Cardinal era costretta da una grave nevrosi; con la relazione di quell'esperienza, *Le parole per dirlo* è insieme molto di più: il resoconto di una seconda nascita e il primo atto di una nuova vita.

Anche in *Autrement dit* (*In altri termini*) il libro che fa seguito a *Le parole per dirlo*, torna quasi ossessivo il motivo di questa nuova nascita, di questo fiorire, sulle ceneri dell'antica Marie, di una nuova Marie: una donna che si porta dentro tutto il patrimonio dei suoi primi quaranta anni di vita, ma vede e sente, percepisce e vive attraverso una nuova coscienza prima impensabile, in una pienezza gioiosa e calda, in una felicità di esistere, di amare, di credere, quasi cellulare.

Oggi Marie Cardinal ha quarantanove anni, vive una vita totalmente scelta e dichiara senza riserve di sentirsi felice. ha una famiglia — marito, due figlie e un figlio maschio — che ama e a cui si sente unita, sebbene per gran parte dell'anno ognuno viva in un luogo diverso una vita del tutto autonoma. Scrive — nella sua maniera di intendere la parola scritta, come un tentativo aperto di conoscersi e di conoscere, una appropriazione della realtà che può essere ilimitata e sempre più gratificante —, gira la Francia per incontrare la gente, donne per lo più, e fra le donne quelle in particolare (casalinghe, donne di servizio, operaie in fabbrica) che «sanno tutto della vita,

della morte, della libertà, dell'amore, ma non sanno esprimerlo. Non posseggono le parole per farlo».

Non è un caso che queste «parole», questo «dire» tornino addirittura nei titoli dei due libri finora usciti della nuova Marie Cardinal (che già ne aveva scritti sei prima di entrare in analisi): la parola per Marie coincide con l'atto stesso di esistere, di uscire dalla nebbia informale di una coscienza passiva e impotente per porsi come essere umano capace in qualche modo di determinare il proprio destino. Ed è perché pensa che sapere esprimere la propria realtà sia la condizione primaria della liberazione della donna, che Marie corre da una cittadina all'altra, dal circolo di fabbrica al «focolare», alla sede del collettivo femminista: per parlare e far parlare, per aprire la parola alle donne e le donne alla parola.

In *altri termini* si pone come continuazione della ricerca su se stessa e, attraverso se stessa, sulla condizione femminile, che la Cardinal ha iniziato con *Le parole per dirlo*. A conferma del duplice ruolo attribuito alla parola, bisturi dentro se stesse e termine di confronto - identificazione - scambio per ogni altra donna, il libro è il risultato di un lungo dialogo registrato con un'altra donna, anch'essa scrittrice: Annie Leclerc.

Così come vengono, in un discorrere tra riflessione, ricordo e vissuto quotidiano, prima o poi Marie e Annie affrontano tutti i motivi della condizione femminile contemporanea: il rapporto con la madre, il rapporto con la materia, il desiderio di morte, l'amore, la violenza, la libertà, la vita di coppia, la donna e il lavoro, la donna e la bellezza, la donna e la scrittura. Annie domanda, Marie risponde, Annie pone un dubbio,

Marie ci si confronta, ed è sempre un confrontarsi che le coinvolge entrambe perché coinvolge lo stesso «essere donna» oggi.

Giudicare il libro prescindendo dalla propria identità di donna è assurdo e impossibile, oltre che del tutto contrario a quello che la Cardinal si aspetta, quando scrive, da chi la leggerà. Ma leggere partendo da se stesse vuol dire anche essere sicuramente parziali e soggettive, perché l'essere donna di ognuna è insieme comune e diverso da quello di ogni altra. Premesso questo, soggettivamente dirò che io aborrisco la fisicità dell'essere donna di Marie mentre la seguo appassionatamente quando parla del «vago», del «tutto possibile» insito nella natura femmi-

nile (contro il «regolamentato» che è nel maschio, fisiologicamente ancorato all'ordine della società che è destinato a perpetuare); dirò che trovo difficile ma assolutamente da tentare il suo modo di vivere la coppia, in amore e libertà, apertura all'esperienza e gusto dell'avventura; dirò che i suoi brani più poetici mi procurano una nausea leggera e che le sue dissertazioni antropologiche mi fanno di approssimativo e pasticciaccio: ma che come donna che vuole cambiarsi e cambiare la realtà esterna, per la forza dirompente della sua energia e del suo amore, considero Marie Cardinal un esempio carismatico che, ognuna a suo modo, può forse aiutarci tutte.

Paola Chiesa



Per un controllo delle donne

Genova — Da poco tempo si è formato, su iniziativa di una ventina di compagne, un Comitato per la difesa della donna e di controllo sulla gestione della legge sull'aborto. Questa esigenza è nata dalla poca fiducia che tutte noi abbiamo sulle reali possibilità di applicazione della legge e dalle speranze di riuscire a trasformare in momento collettivo un'esperienza come l'aborto che non deve più restare individuale.

(...) Il comitato si impegna: 1) a divulgare la legge; 2) a fornire informazioni a chiunque ne faccia richiesta, sull'elenco degli obiettori e dei medici non obiettori; 3) a difendere ed assistere le minorenni nel rapporto con i loro genitori, con i medici e con il giudice tutelare; 4) ad assistere tutte le donne che ne facciano richiesta; 5) al controllo negli ospedali e in tutte le strutture sanitarie autorizzate affinché il servizio venga garantito e venga riservato alla donna un trattamento sanitario adeguato, nel rispetto della sua dignità; 6) alla difesa degli operatori sanitari non obiettori ostacolati sul luogo di lavoro; 7) a un'inchiesta per fornire un elenco degli operatori sanitari disponibili alla mobilità; 8) alla denuncia di tutti i casi in cui verrà trasgressa la legge; 9) a fornire indicazioni e informazioni sui contraccezionali (i consultori ed altri centri); 10) ad una ricerca epidemiologica sull'aborto bianco.

Il comitato farà delle richieste alla Regione: 1) ogni tre mesi elenco aggiornato dei medici obiettori; 2) uno stretto contatto tra il comitato e i consultori, perché venga accettato il volontariato delle donne nei consultori; 3) un corso sul Karman inserito nel corso attuale della regione 4); aiuto a cercare una sede; 5) una ricerca epidemiologica sull'aborto bianco.

Per il momento usufruiamo di una linea telefonica che è: Prefisso 010 numero 540184 offerta dal quotidiano genovese «Il lavoro» che funziona tutti i giorni dalle 10 alle 12. Per tutte le compagne che vogliono mettersi in contatto l'indirizzo è:

Comitato per la difesa della donna e per il controllo sulla gestione della legge sull'aborto, Via G. C. Canale, 8/1 Genova.

Riprendiamo il dibattito sulla lettura e sulla scrittura aperto sulle nostre pagine: con una recensione all'ultimo libro di Marie Cardinal, molto letto tra le compagne e il tentativo diretto individuale, molto bello di una compagna di «usare la scrittura» per tradurre se stessa

Fare affiorare un'emozione

Alla domanda posta da Laura e Etta (LC 3 giugno) «...il problema della trasformazione attraverso la lettura e la scrittura è possibile?», vorrei rispondere insieme alle compagne, attraverso una discussione a più voci.

In questo momento invece mi sto interrogando su cosa ha significato e significhi, per me, scrivere racconti e poesie sempre tenuti nel cassetto o finiti nel cestino perché schiacciati dal confronto con i «mostri sacri» della letteratura.

Lamento, consolazione, sublimazione? Certo. Ma anche scavo di sé e con sé, fare affiorare un'emozione (malinconia, gioia, sussulti, brandelli di storia, occhi e voci di persone) mentre ti coglie al-

l'improvviso camminando per le strade.

Mi pare di avere fissato più le mie contraddizioni che la mia crescita; ma avere un pochino imparato ad accettare me e quelli a cui voglio bene.

Il discorso aperto in questi giorni sulla trasformazione e sulla nostra crescita mi dà il coraggio di aprire il cassetto e «gettare» sulla pagina stampata alcune «poesie»: non per comunicare lamenti, ma per tentare di metterci in sintonia attraverso un'espressione che, nei limiti della mediazione del linguaggio, passi più direttamente «dentro». Per conoscersi e accettarsi nelle differenze al fine di trasformarci insieme.

Sara

Ora che la luce è fredda anche sulle ombre non so più sognare.

E' dolore il sole sulle colline la brezza che mi accarezza il volto la notte dolce sotto le stelle il tuo sorriso il tuo pianto la tua voce i tuoi passi il tuo odore. Che crudeltà inutile, sapere.

Ho piantato una dalia rossa per guardarla io e te quando i nostri occhi incontrandosi ci fanno male.

Cammino sull'acqua, sparpagliata in brandelli. Parole non ho per dire il desiderio di ricompormi

come rondine che lambisce l'orizzonte.

Ora che il crepuscolo è vicino e i cavalli del tempo accorciano le tregue.

Questa oscura paura mi ha fatto resistere al flusso delle maree ora sommersa ora lasciata deserta. Quanti anni ferma su questa spiaggia della speranza imperterrita nello strazio ho aspettato i ritorni e sono guarita nella tenerezza

Quanta testarda fede nell'irripetibile mi ha spinto a negarmi a spezzare la lima del tempo

a stringere l'impossibile. Randaglia nella tana ho vissuto l'abbandono per paura dell'abbandono.

Sara

IN NOME DI DIO

(Ansa) — 6 giugno. Nel rivolgere un invito a tutti gli operatori sanitari, ivi compresi i dentisti e i dermatologi, a praticare l'obiezione di coscienza per l'aborto il cardinal vicario Ugo Poletti in una nota diffusa oggi dalla radio vaticana e dall'Osservatore Romano afferma che «la legge umana non può cancellare quella naturale e quella divina, per cui l'aborto è sempre colpa per tutti e, per i credenti, un grave peccato condannato dalla chiesa con la scomunica».

Il cardinale Poletti afferma che «comincia per la chiesa in Italia e per i singoli cristiani un tempo di più intenso e molteplice impegno e maggiore responsabilità nel difendere e promuovere

il pieno valore umano, religioso e sacro della vita».

Tale impegno — ha precisato il porporato — va in primo luogo attuato «educando le persone fin dalla più tenera età nelle scuole, nella famiglia, nell'ordinamento sociale al rispetto della vita contro ogni espressione di violenza morale e fisica; favorendo tutte quelle iniziative ed opere ordinate alla tutela della vita nascente come l'assistenza alle madri in difficoltà o abbandonate a se stesse, l'istituto dell'adozione e la promozione e i consultori familiari cattolici, e la presenza cristiana in quelli comunali; e aiutando le madri che hanno subito il trauma dell'aborto».

Successo delle "liste verdi" in Germania

Il vero dato clamoroso delle elezioni tedesche per i parlamenti regionali di Amburgo e della Bassa Sassonia è il successo delle «liste alternative». Alternative in genere e «verdi» in particolare.

Il risultato ufficiale sanziona apparentemente il bipolarismo più schiacciante, con i due grandi «colossi» che tengono banco. La socialdemocrazia che ricupera rispetto al disastro del 1974, la DC (CDU) che mantiene i suoi risultati. Ed i liberali, il terzo partito dell'«arco costituzionale» tedesco, spariscono dai due parlamenti regionali, perché nella RFT i parlamenti sono il club dei partiti al di sopra del 5 per cento (in Italia, a queste condizioni, sopravviverebbero solo DC, PCI e PSI). Tutti i giornali mettono in rilievo soprattutto questa catastrofe dei liberali che da partito «del 6-7 per cento» precipitano tra i «minori», non degni di rappresentanza. Certo, resta punteggiato un partito che aveva flirtato a destra (con la CDU) ed a sinistra (con gli ambienti democratici e «garantisti»), spostandosi però sempre di più verso destra. Ma fin qui si tratta pur sempre di cose avvenute nel «cielo della politica», in fondo più o meno scontate, ed il cui rilievo concerne, probabilmente gli equilibri governativi, ma assai poco la vita della gente e la politica vista «dal basso».

Il successo delle «liste alternative», invece, è proprio un dato nuovo. Ad Amburgo erano presenti due liste: una «variopinta» («bunte Liste»; in misura notevole animata da militanti antinucleari, da compagni del «Kommunistischer Bund» presenti in varie situazioni di lotta, da donne, da esponenti di gruppi di base) ed una «verde» (più specificamente «ecologica»). La prima ha preso il 3,5 per cento, la seconda l'1 per cento (il PC filosovietico, la DKP, si è dovuto accontentare di un misero 1 per cento, al di sotto dei suoi precedenti risultati). Nella Bassa Sassonia la «lista verde» (in realtà anch'essa molto più «variopinta», ma unica e meno caratterizzata in senso politico) ha preso il 3,9 per cento (la DKP lo 0,3 per cento, altre liste — tra cui i neonazisti,

ma anche gli «m.l.» — complessivamente un altro 0,3 per cento).

Ora si parlerà molto di leggi inique, dell'assurda clausola del 5 per cento (visto che ha colpito, questa volta, un partito governativo come i liberali), di una certa spinta a sinistra che si è, nell'insieme, manifestata in queste elezioni. E' vero. Dal voto viene fuori una critica non solo al governo (SPD-FDP) ma (anche lì!) al «sistema dei partiti»; ed è un voto sicuramente «destabilizzante» rispetto agli equilibri di governo, al «quadro politico», tanto per esprimerci in termini «italiani».

Ma c'è di più, questa volta. Guardiamo un attimo alla lista «variopinta»

di Amburgo, la più significativa e politicizzata: era intitolata «wehrt euch!» (difendetevi! reagite!) e presentava una lista di candidati che andavano dal lavoratore della sinistra sindacale, magari espulso dal sindacato, alla vittima del «Berufsverbot» dai rappresentanti dei comitati antinucleari ad un detenuto esponente dei «gruppi di mutuo soccorso tra carcerati», da compagne appartenenti a gruppi femministi o comunque di donne in lotta ad esponenti di lotte di quartiere e per i servizi sociali.

Nonostante un durissimo attacco sferrato dall'intero «sistema dei partiti», nessuna discriminante anticomunista si è affermata in questa lista, in cui

— notoriamente — erano presenti qualificati «estremisti di sinistra», anche se non «come tali», bensì come esponenti combattivi delle lotte di base. Ma anche le liste «verdi», ferocemente avversate dai partiti, spesso tacciate di qualunquismo, di antidemocraticità, di connivenza con gli estremisti di sinistra, ecc., hanno avuto caratteristiche analoghe, magari un po' meno marcate. Senza alcun apparato, senza partito, rappresentavano la lotta contro la morte atomica (nelle zone più vicine alle centrali hanno avuto sino al 18 per cento!), per la giustizia, contro l'emarginazione, ma — più in generale — contro il nemico di domani, dove quello di oggi sembra imbattibile. Pastori protestanti, militanti rivoluzionari, contadini incalzati contro le centrali, in segnanati ed infermiere colpite dal «Berufsverbot», obiettori di coscienza, apprendisti e disoccupati, vecchi relegati negli ospizi, esponenti di «Basis» e «Buerger-Initiativen» (iniziative civiche, interclassiste, magari per un asilo o contro una superstrada), un branco variopinto che ha esercitato una sua pungente critica pratica «alla politica» rifiutando di subordinarsi alle due-tre opzioni consentite e tra loro altrettanto alienanti ed opprimenti. Erano le liste di coloro che si qualificano non dicendo «dove stanno» (con la CDU? con la SPD?) ma «cosa fanno» (una lotta, un comitato, un'iniziativa); che muovono da interessi e bisogni concreti, rifiutando — talvolta persino pregiudizialmente e sospettosamente — di colorarsi di «politica»; che non pensano in termini elettoralistici, anche quando fanno le liste. C'è la voglia di usare la propria intelligenza non delegata ai partiti, ma anche tanta indignazione, entusiasmo buona fede, ingenuità, rabbia, rapporti vicinali, impegno «di base». Ora hanno infranto il monopolio della politica, ed in questo senso hanno davvero «destabilizzato». Il segnale che viene da Amburgo e dalla Bassa Sassonia incoraggerà molti e metterà, sicuramente, in moto processi assai interessanti. Quasi come il referendum in Italia...

Dopo S. Domingo, la Colombia

Il candidato del Partito Liberale Julio Cesar Turbay ha annunciato di aver vinto le elezioni presidenziali svoltesi domenica scorsa in Colombia. Secondo gli ultimi risultati ufficiali, relativi al 97 per cento dei voti espressi, Turbay ha ottenuto il 49,3 per cento dei voti contro il 47,3 per cento ottenuto da Belisario Betancur, candidato del Partito Conservatore.

Ma al di là del risultato, il dato più significativo resta forse la percentuale altissima delle astensioni: dei 12 milioni e mezzo di Colombiani aventi diritto al voto (su 26 milioni di abitanti), solo il 38 per cento ha votato, e questo dato appare ancora più significativo se si considera che queste sono le prime elezioni presidenziali da 20 anni a questa parte.

Finora, in base ad un accordo stipulato appunto 20 anni fa, la presidenza era andata a rotazione ogni 4 anni ai due principali partiti.

Giusto una settimana fa era scoppiato uno sciopero generale che aveva messo in agitazione tutta la Colombia. La campagna elettorale diveniva così movimentatissima. La causa dello sciopero è, come per tutti i paesi latinoamericani, l'innalzamento continuo dei prezzi.

In maggio erano scesi in piazza i lavoratori del Pubblico Impiego a Bogotá, con uno sciopero generale categoriale. Erano stati bruciati una quarantina di autobus dai manifestanti e la polizia aveva arrestato migliaia di persone.

A fine mese era partita l'azione degli universitari, che hanno occupato il campus di Bogotá. La reazione poliziesca non si è fatta attendere e con ferocia ha dato l'assalto all'Ateneo.

Nel dipartimento di Antioquia, l'Università di Medellin (la seconda città della Colombia) ha visto ugualmente l'assalto dei poliziotti contro gli studenti in sciopero, provocando due morti tra i giovani occupanti. Anche a Santa Marta, nel distretto di Magdalena, due liceali sono stati uccisi dai poliziotti, durante l'interrogatorio, dopo alcuni scontri.

Proprio il 31 maggio è ripartito uno sciopero generale in tutto il paese con gravissimi incidenti.

I notevolissimi scompensi economici provocati dal boom del caffè (i «cafeteros» si sono improvvisamente arricchiti e tra loro, guarda caso, primeggia la famiglia di Lopez Michelsen) e nel traffico illegale svolto con l'estero anche con coperture

bancarie e governative, hanno portato la Colombia sull'orlo del collasso. In più il governo ha portato avanti una politica di blocco dei salari ed aumento dei prezzi, usando l'arma dello stato d'assedio continuo.

In Colombia è fortissimo il contrabbando di prodotti alimentari, di caffè, di bestiame, di pietre preziose, di cocaina e di marijuana. La nuova «mafia» sudamericana ha qui le sue basi.

L'inflazione sta mangiando letteralmente i salari dei Colombiani: il tasso era del 17,9 per cento nel '75, del 25,9 per cento nel '76, del 50 per cento nel '77. I sindacati sono legati ai partiti colombiani ed utilizzano i propri aderenti soprattutto in funzione elettorale.

Oltre alle lotte sindacali, la Colombia vede una forte opposizione armata al governo liberale e conservatore, la guerriglia. I guerriglieri sono raggruppati in vari movimenti armati. Le FARC sono il braccio armato del PC filosovietico e con circa 600 uomini agiscono in cinque diversi dipartimenti.

L'esercito di Liberazione Nazionale ha avuto al suo interno un grosso movimento di autocritica, perché di tendenza «guevarista» ed ora sta collaborando attivamente con le FARC anche in città.

Come si vede, il popolo colombiano non sta fermo e continua a far parlare di sé nella lotta contro lo sfruttamento duro dei latifondisti e degli USA, dei partiti legati al capitale e dei monopoli.

Umberto

Kurdistan: riprendono i combattimenti

Il quotidiano turco «Hurriyet» riferisce che da due giorni violenti scontri oppongono le forze governative irachene ai ribelli curdi nei pressi di Herki, alla frontiera tra Iraq ed Iran.

Secondo il giornale, le perdite curde sarebbero di 100 morti, mentre le forze irachene avrebbero perso tra i 400 e i 500 soldati.

La stampa turca afferma anche che alla frontiera tra Turchia e Iraq sono in corso combattimenti tra i guerriglieri di Mustafa Barzani, il leader curdo rifugiato negli Stati Uniti, ed i sostenitori del suo avversario Jalal Talabani.

Secondo il quotidiano «Milliyet», un centinaio di sostenitori di Talabani sarebbero stati feriti o uccisi negli scontri che si sono estesi fino alle vicinanze del villaggio di Canakli, nella provincia turca di Hakkari, vicina all'Iraq ed all'Iran.

Anche il quotidiano «Hurriyet» riferisce che vi sono stati combattimenti tra gli uomini di Barzani e i sostenitori di Talabani che «cercano di infiltrarsi nell'Iraq settentrionale attraverso il territorio turco».

Cile: costituito un fronte sindacale

I dirigenti sindacali cileni, che affermano di rappresentare un milione di lavoratori, hanno annunciato ieri a Santiago del Cile la creazione di una organizzazione di «coordinamento sindacale nazionale». Come ha dichiarato il sindacalista Alamiro Guzman, presidente della federazione dei minatori, questa organizzazione raggrupperà le varie federazioni e confederazioni che cercano «una legittima rappresentatività dei lavoratori». Una delle principali aspirazioni di questa organizzazione sarà quella di ristabilire i diritti sindacali, limitati dopo il colpo di stato militare del 1973.

L'iniziativa è stata presa da sindacalisti di sinistra e della democrazia cristiana, come ha precisato Guzman che ha poi reso noto che il presidente della federazione cilena dei lavoratori tessili, Manuel Bustos, è stato designato quale presidente della nuova organizzazione.

in maniera troppo autonoma e interna alla fabbrica per poter essere ridotto con facilità alla logica della «trattativa globale» di quel «terzo turno» elettorale che vanno vaneggiando i vertici sindacali per rifarsi dalle ammacature della débacle elettorale. Unica notizia di sciopero al momento in cui andiamo in macchina è quella di Le Mans la fabbrica più sindacalizzata del gruppo, che

oggi si fermerà per 3 ore su indicazione della CGT.

Non è chiaro quello che potrà succedere in seguito. C'è un movimento che serpeggia tra le fila operaie ma non ha ancora un volto ben definito.

Intanto c'è da registrare il preoccupato stupore con cui Le Monde di ieri, che esce ancora senza la notizia dello sgombero avvenuto, tratta la posizione della mano dura decisa dalla Renault e dalla ma-

gistratura. L'articolista non avallava la tesi dei «giovani teppisti eccitati che incendiano i reparti», non crede che essi siano minoritari, ma se anche fosse «non sarebbe ora di cercare di capire?». Scendere sulla strada della prova di forza «non vuole forse dire che si è puntato sul cavallo sbagliato?». Indicativamente l'articolo si intitola: «Gli eccitati» e gli altri.

Comunicato stampa

Lo sciopero della fame degli studenti iraniani aderenti alla CISNU, iniziato ieri 5 giugno al Pantheon e conclusosi con il fermo immediato dei manifestanti da parte della polizia, continua oggi presso l'Università di Roma.

Gli aderenti alla CISNU ribadiscono la ferma intenzione della loro protesta contro il regime fascista dello Scià e chiedono la solidarietà e l'appoggio delle forze democratiche, dei sindacati, degli studenti e del popolo italiano.

Roma 6-6-1978 - CISNU (Confederazione degli Studenti Iraniani - Unione Nazionale)

(Continua dalla prima) spedizione» non può non avere avuto un suo effetto nel contenimento di una protesta che era ancora in fase di radicamento e allargamento. Come è certo, per il momento almeno, l'assoluta «timidezza» sindacale nei confronti della lotta Renault.

Grandi parole, come sempre in Francia, ma niente, o ben poco di concreto per appoggiare un movimento che era nato

Trasporto aereo: fischi per Lama e voto contrario per Benvenuto

I lavoratori guastano il brindisi al primo "contratto dei sacrifici"

Roma — Per celebrare il « primo contratto dei sacrifici » si erano mobilitati i « big ». Luciano Lama e Giorgio Benvenuto erano venuti a Roma, tra i lavoratori del trasporto aereo a sanzionare un accordo modello: niente scioperi, niente aumenti, piena libertà a padroni. Ma, stranamente, le vedettes del sindacato hanno pensato bene di stendere un velo sulla loro esibizione. E così le assemblee ci sono state, il « test » è stato significativo, ma sui giornali quasi nulla. Un gruppo di compagni dell'« opposizione di classe nel trasporto aereo » è venuto al giornale a raccontarci antefatti, fatti, e prospettive dei sedicimila lavoratori del trasporto aereo....

Degli aeroporti e dei lavoratori di questo settore si parla molto: in genere durante le « aquile selvagge » dei signori dell'aria, o perché qualche volta i facchini costringono i passeggeri a portarsi le valigie da soli. Ma sono una realtà molto più importante e complessa: sedicimila in tutto il mondo, di cui tredicimila in Italia (diecimila circa lavorano a terra, tremila per aria), questi lavoratori sono a Roma la più grossa concentrazione industriale e si sommano ad altri seimila che lavorano per gli Aeroporti Romani. Ci sono, certo, i piloti e gli assistenti di volo, ma poi ci sono gli operai addetti alle manutenzioni, all'assistenza, al trasporto delle merci, gli impiegati agli scali, gli amministrativi e una miriade di ditte di appalto che lavorano, in maggioranza in maniera non pulita, intorno a questa gigantesca industria.

Tutti hanno firmato il contratto, tutti meno i piloti e gli assistenti di volo che hanno ottenuto (nonostante il sindacato unitario FULAT, avesse sempre detto che non defletteva) di farsi da sé la propria piattaforma. Agli altri è andato invece il piatto della mutua. Seimila lire di aumento al mese, scaglionato ogni anno sui tre anni, un sistema di inquadramento unico e riparametrizzazione che assomiglia ad un orario ferroviario, un po' di 150 ore, la « conoscenza » della mappa del lavoro d'appalto, la « conoscenza » dei piani di ristrutturazione e 300 assunzioni, di cui 70 in base alla legge Anselmi. Sarà questa la principale vittoria da sbandierare, ma in realtà, non copre che il 50 per cento dei posti di lavoro persi per il turn-over.

Ma veniamo alla « lotta contrattuale », anche questa esemplare. Partita in settembre e conclusa in aprile ha visto in tutto tre ore di sciopero! In compenso quattro scioperi di 24 ore dichiarati con preavviso di quindici giorni sono stati ritirati, mettendo in pratica il prin-

cipio della autoregolamentazione. Poche assemblee e abbastanza passive, poi a dicembre una conferenza dei delegati ad Ariccia dove la FULAT era riuscita a prevalere sulle proposte portate avanti dai compagni, a febbraio nuove assemblee, anche queste abbastanza disertate. A differenza dello scorso contratto dove il peso dei consigli dei delegati si era fatto sentire sulle proposte e sulle forme di lotta, questa volta tutta la gestione era delle confederazioni e il distacco e la frustrazione si sentiva. Ad Aprile, viene firmato l'accordo con l'Intersind, nel bel mezzo del rapimento Moro; nello stesso giorno viene firmato più o meno negli stessi termini salariali il contratto integrativo dell'Italsider. Grandi complimenti dei sindacalisti, del big dell'Intersind Massacesi, si dice che potrà essere la traccia anche per gli altri e d'altra parte è il primo esempio di come la « svolta dell'Eur » possa essere applicata nei fatti.

In sostanza un contratto che non dà nulla e che lascia mano libera all'azienda per ristrutturare e normalizzare. Un contratto che all'Alitalia è come il cacio sui maccheroni per continuare una corsa al profitto che in questi anni è stata travolgente.

Se infatti una volta si parlava di deficit e dissesto della compagnia di bandiera italiana, ora c'è la floridezza. Artefice dell'impresa, Nordio, il « manager » ben visto da Zac e da Berlinguer, malvisto dai socialisti e dalla destra DC. C'è un grande scontro ai vertici dell'Alitalia, ma il potere finanziario lo detiene lui. (ed è arrivato ad avere talmente tanto potere che l'IRI gli ha pagato nell'anno un miliardo e ottocentomilioni di interessi per denaro prestato).

C'è stato certo una ripresa di mercato, ma Nordio è stato il più astuto e spregiudicato: ha giocato sui cambi di valuta, ha diminuito il numero degli aerei (dagli 87 del '73 ai 64 di oggi), tagliando i rami secchi e spremendo

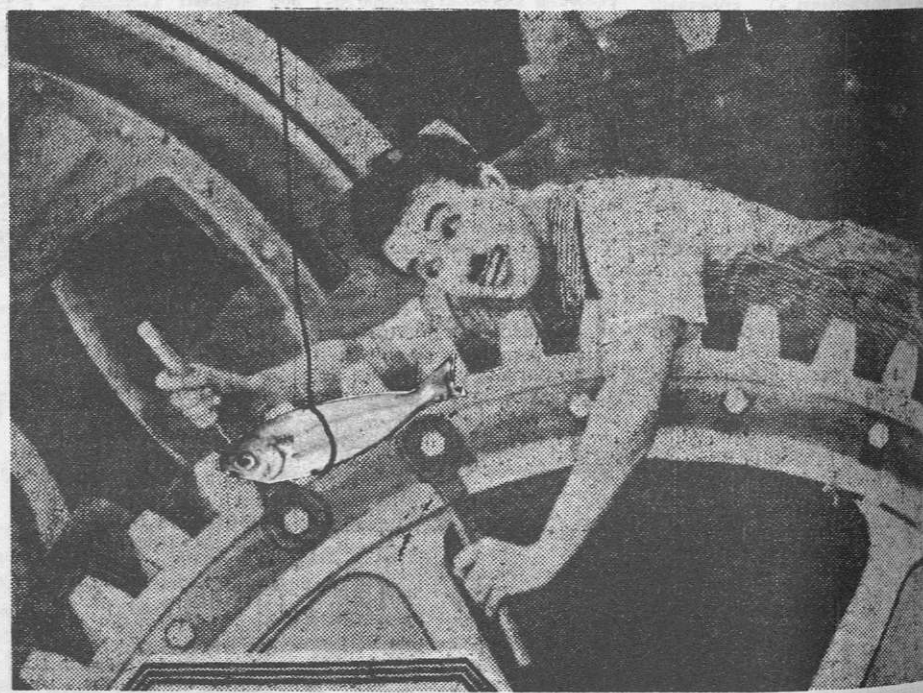
al massimo gli impianti, si è assicurato il monopolio reale dei viaggi, ha aumentato vertiginosamente le tariffe (come Agnelli con le automobili), ha spinto al massimo l'automazione, mettendo insieme un cervellone che riesce a programmare le scorte (ha investito su 83 miliardi 70 miliardi in questo progetto) e ha tagliato secco sui costi del personale: il turn-over non è stato rimpiazzato e l'unico costo aggiuntivo è stato quello delle 20.000 lire dello scorso contratto. Insomma, tutt'altro che un « servizio »: l'Alitalia si è strutturata come una forte azienda di profitto. E ora Nordio vuole andare oltre: si tratta di normalizzare i lavoratori con un controllo capillare (anche per questo ci sono i calcolatori) e di aumentare la produttività con « assegni neri », pratica ormai costante sia tra gli operai specializzati che tra gli impiegati fidati. In più c'è il progetto ATLAS, un sistema di integrazione internazionale dei lavori di manutenzione, già in vigore tra alcune compagnie ed ora estendibile ai paesi del terzo mondo. Un'azienda « sana », che insomma per il sindacato bisogna lasciar lavorare in pace.

Tanta festa è stata però guastata dalle assemblee generali. Alle precedenti, divise per settore, c'era già stata contestazione sulla parte salariale, ma anche sulla normativa e sulla repressione, che negli ultimi anni è stata pesante, questa volta però si trattava di fare pubblicità al sindacato « responsabile ». Luciano Lama va a Fiumicino, e anziché la nuova mensa, sceglie un hangar, che l'azienda gli pulisce e lucida fino all'inverosimile; pulito anche tutto il passaggio che il segretario della CGIL deve compiere (« come quando Mussolini visitava la FIAT » commenta un operaio). Lama lo vuole, perché l'hangar è il simbolo di una parte dei lavoratori, operai specializzati, garantiti, con una buona paga, base di forza del PCI. All'inizio ci sono 3.500 per-

COLLOQUIO CON IL LEADER SOCIALISTA DELLA UIL

Benvenuto propone di lavorare il sabato

3) Una nuova organizzazione dei tempi delle mense aziendali, in modo che l'intervallo per il pranzo non comporti la necessità di fermare le macchine.



sone, che cominciano a rumoreggiare per la gestione sindacale che ad dormita tutto. Alcuni « nomi storici » del PCI, già avanguardie delle lotte degli anni scorsi, si beccano i fischi, ma piano metà dei partecipanti se ne va. Lama parla per venti minuti, prima fischio poi seguito con attenzione, poi si vota: le mani alzate sono più o meno la metà per il sì e la metà per il no, ma dal palco annunciano « stragrande maggioranza » e mettono la musicchetta. C'è casino, un po' di spintone, ma anche tanti che se ne vanno via ridendo.

All'altra assemblea, al palazzo dell'Eur, la sconfitta della linea sindacale è stata invece contestabile. C'era Benvenuto che ha fatto il sinistro a più non posso, ha addirittura promesso le 35 ore (« siamo d'accordo con il sindacato tedesco... »), il demagogo: sudava, alzava la voce, ha parlato per un'

ora. A differenza di Fiumicino dove il dissenso è stato un po' passivo e un po' rabbioso, qui gli interventi sono stati molti, puntuali, e organizzati: i compagni hanno chiarito che non si trattava di riaprire il contratto, ma di manifestare nettamente un « rifiuto politico della logica delle confederazioni » e le votazioni (ripetute tre volte) hanno visto su circa mille persone solo 150 sì per Benvenuto. Subito dopo i compagni hanno presentato una mozione, passata all'unanimità per scioperare il lunedì seguente alla prossima festività lavorata...

E ora? Il malcontento c'è da molte parti. Negli appalti, nelle assunzioni stagionali, tra gli operai delle piste di Fiumicino che vogliono le categorie e la mezzora di mensa che gli hanno promesso da tempo, tra molti impiegati contrari alla mobilità o alla repressione. Ma orga-

nizzare lotte autonome non è facile. « Qui, appena partissi, ti troveresti addosso tutti, dalla Digos alle confederazioni, dalla televisione ai giornali... » Il problema per i compagni ora è di capire le forme del dissenso, ricomporle, fare chiarezza sulla realtà del trasporto aereo e sulla autoregolamentazione battere la prospettiva di costruire un « piccolo collettivo » e quella di costituire un « quarto sindacato ».

Il tutto, aspettando la prossima « aquila selvaggia » dei 1.100 piloti. Loro hanno il contratto separato e conoscono i loro polli. Scatteranno questa estate, chiederanno qualcosa come 400.000 lire (quattrocentomila) mensili di aumento. A capo non c'è più il play-boy fascistoide degli anni scorsi, c'è il comandante Gerolamo: simpatie per Berlinguer, frequentatore della sezione del PCI di Casalpallocco...